

Anno 98° - Mensile - N° 8 novembre/dicembre 2001

l'e*m*igrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



**La prima Cattedra
in Italia di
Diritto delle Migrazioni
all'Università Cattolica
di Piacenza**

Editoriale

- 3** Chi è un clandestino
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- 5** *Cattedra di Diritto delle Migrazioni*
Il Diritto delle Migrazioni
della Redazione
- 13** *Settimane Migratorie*
Un mese di immigrazione
di Gaia Normon e Cristina Ibba
- 16** *Dossier Caritas*
La convivenza possibile
di Franco Pittau



Spazio aperto

- 10** Cinesi d'Italia
di Gian
- 26** L'Islam
di Silvio Pedrollo

Frontiere

- 18** Ciò che l'Africa può
ancora insegnarci
di Valentino Salvoldi



Italia - Europa

- 29** Notizie

Rubriche

- Exodus*
22 Gerusalemme accogliente
di Gabriele Bentoglio
- Immagini&Suoni*
24 Jalla! Jalla!
di Luciana Scevi
- Segnalibro*
25 di Mariano Opagnola
- Sorrisi&Grida*
34 di Felix
- Convivio*
35 Dolce spagnolo alla frutta
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2001 (C.C.P. n. 10119295)

Italia • 20 (ordinario); 32 (sostenitore)
Estero • 26 (ordinario); 37 (sostenitore)

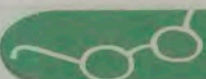
Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



Copertina di Giarr



Chi è un clandestino

Ultimamente se ne parla così tanto e con tanta disinvoltura, che sembra stupido domandarsi chi è un clandestino. Ma quando fai la prova e chiedi a qualcuno: "Chi sono i clandestini?", e ti risponde: "Ce ne sono troppi!", allora è evidente che la parola non viene usata per il suo significato, ma per gli stati d'animo che scatena. Un po' come succede per "extracomunitario": è una parola sbagliata, da sostituirsi con "cittadino non appartenente all'Unione Europea", ma continuamente adoperata, perché illude chi la usa di essere dalla parte giusta. La parola "clandestino", in più, ha la magia di mettere in guardia, ridestare i cinque sensi come per affrontare un pericolo, immaginare la reazione ad un attacco criminale, sentire il terrore di essere derubati e la nausea di non essere più padroni in casa nostra.

Poi però un "clandestino" (più correttamente: un "immigrato senza regolare permesso di soggiorno") lo incontri per davvero ed il facile abbinamento con un "criminale" non torna più nei conti.

Clandestina è ad esempio la piccola Maritza, di dodici anni, e lo erano i suoi genitori. Erano arrivati l'anno scorso dall'Ecuador con un visto per turismo e poi si erano stabilizzati da noi. Ora i suoi genitori sono stati espulsi, rimandati al loro Paese perché non avevano un permesso di soggiorno. Maritza è rimasta qui con la zia. I suoi genitori le telefonano ogni settimana; hanno pensato che poteva crescere meglio in Italia.

Anche Rosa era clandestina. In Perù si era presa una laurea, ma in Italia lavorava da domestica. Si trovava in casa di un'amica quan-

do ha aperto la porta alla polizia che "operava dei controlli". Si è subito ritirata di corsa, a nascondersi dentro un armadio, mentre un agente la cercava urlando: "Dov'è la piccolina?". Rosa è stata rispedita al suo Paese, seguita dai pianti della "nonna" che curava.

Carmen, invece, è in Italia da due anni e per uno stipendio da fame

*Quando un
"clandestino"
lo incontri per davvero,
il facile abbinamento
con un "criminale"
non torna più
nei conti.*

lavora tutto il giorno presso una famiglia: quando azzarda qualche richiesta le ricordano che non ha i documenti in regola e che dunque è meglio se rimane zitta. Neppure in caso di "sanatoria" potrà regolarizzarsi perché, dice nel suo italiano, "la patrona non me vuole pagar mis contributos".

Mi hanno raccontato, poi, la storia di Mirko, morto schiacciato da un albero. Lavorava per una grossa ditta di giardinaggio, anche lui da "clandestino". I datori di lavoro si sono lestamente preoccupati di far firmare alla moglie la rinuncia ad ogni tipo di risarcimento.

Eccoli i "clandestini": la stragrande maggioranza hanno questi volti e sono anche alle dipendenze di

chi, certo solo in pubblico, reclama a gran voce di rispedirli a casa. Oppure sono profughi, che affrontano il mare e mettono in conto di rimanere in balia delle onde ed anche di perdere la vita, pur di sfuggire alla guerra ed alla fame.

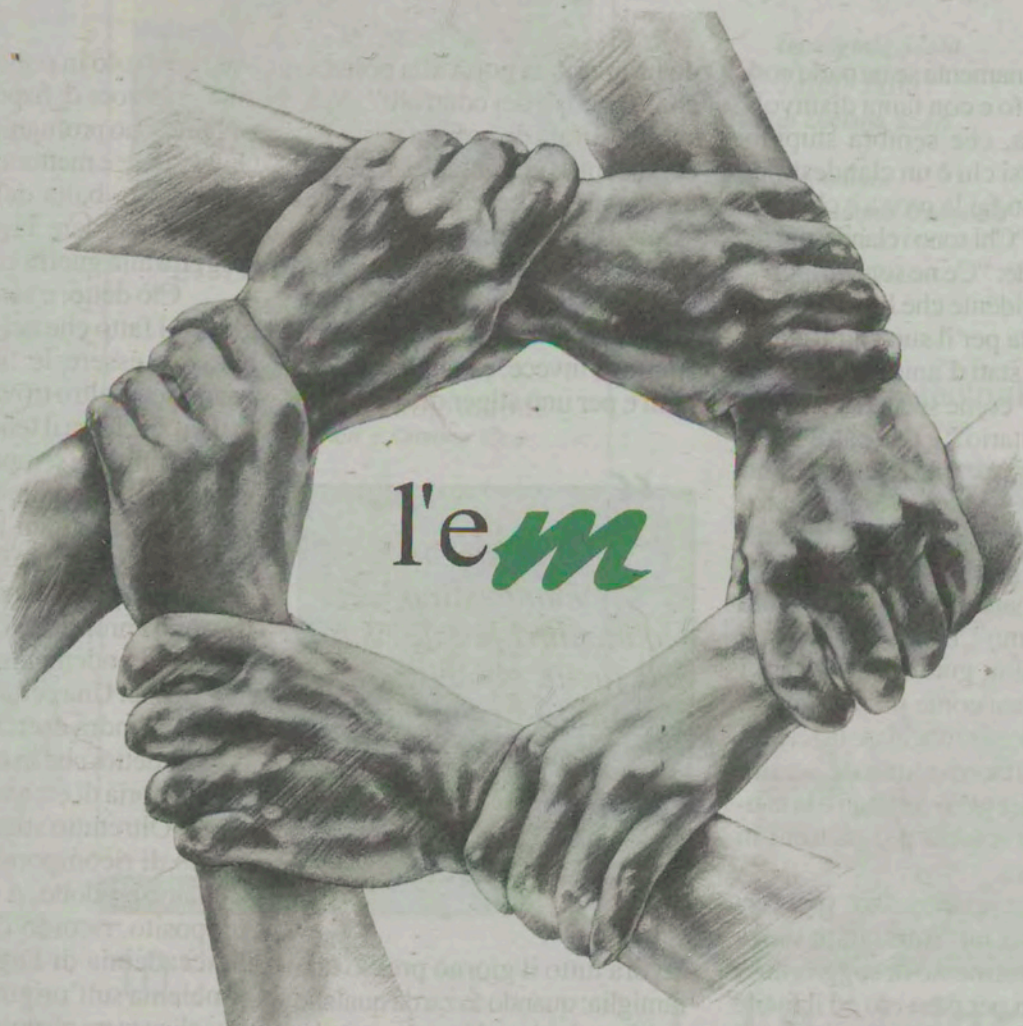
Ciò detto, e senza nulla togliere al fatto che nel mucchio ci possano essere le mele marce, vanno senz'altro trovate delle soluzioni, anche se il fenomeno della clandestinità ha sempre accompagnato la storia delle migrazioni. Tanti nostri italiani lo sono stati negli Stati Uniti e lo sono ancora; e qualcuno personalmente, altri attraverso i propri figli, hanno contribuito grandemente alle fortune americane. Una certa indulgenza, dunque, andrà esercitata, sia per quanto detto, che in omaggio alla nostra storia di emigrazione.

Oltretutto stiamo solo cercando di ricomporre i cocci che abbiamo prodotto. A quest'ultimo proposito, ricordo che nel 1745 l'Accademia di Digione pose il problema sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini.

Allora Jan-Jaques Rousseau lasciò un frammento illuminante: "Il primo che, avendo cintato un terreno, pensò di dire questo è mio e trovò delle persone abbastanza stupide da credergli fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quanti assassini, quante miserie ed errori avrebbe risparmiato al genere umano chi, strappando i pioli o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: "Guardatevi dal dare ascolto a questo impostore! Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, siete perduti".

Gianromano Gnesotto

*Dai una mano anche tu!
Rinnova l'abbonamento!*



l'e*m*

ITALIA

- **20** (ordinario)
- **32** (sostenitore)

ESTERO

- **26** (ordinario)
- **37** (sostenitore)



La prof. Paola Scevi, docente di Diritto delle Migrazioni



*Il 3 dicembre,
a Piacenza,
alla presenza dell'on.
Livia Turco,
è stata inaugurata
la prima Cattedra
in Italia di Diritto
delle Migrazioni
presso la Facoltà di
Giurisprudenza
dell'Università
Cattolica*

della Redazione

Il Diritto delle Migrazioni

‘È

un dovere imprescindibile dell'Università Cattolica quello di coltivare l'intima solidarietà che deve stringere la fede alla ragione,

testimoniandola non solo rispetto agli interrogativi universali dell'essere umano, ma anche di fronte alle sfide epocali poste, all'inizio del millennio, dalla società multietnica, multireligiosa, multicontestuale, con le sue incessanti e frenetiche trasformazioni. Occorre mirare a una cultura che assicuri la centralità della persona, i suoi inalienabili diritti, la sacralità della vita. È necessario promuovere una cultura



dell'accoglienza, del rispetto, della condivisione". Con queste parole, tratte dal Messaggio di Giovanni Paolo II al Professor Sergio Zaninelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in occasione della Giornata per la Cattolica, il Professor Giovanni Negri, Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Piacenza, ha aperto l'incontro sul tema **Il diritto delle Migrazioni** dedicato alla presentazione della prima cattedra in Italia di Diritto delle Migrazioni. "Il fenomeno migratorio in atto da tempo in Europa ha innescato dinamiche sociali che rendono centrale la questione del diritto, come strumento per avviare il cammino dell'integrazione nel segno della legalità e nel rispetto delle persone in movimento - ha proseguito il prof. Negri -. Giuristi ed operatori del diritto sono chiamati a confrontarsi in misura crescente con una realtà nuova, che offre importanti opportunità culturali e professionali. Quanto più centrale diviene il ruolo del diritto nel settore dell'immigrazione, tanto più deve essere forte la preparazione e la coscienza etica di chi in tale settore opera".

Gli indirizzi di saluto sono poi proseguiti con l'intervento del Vescovo di Piacenza-Bobbio, Luciano Monari, del sindaco Gianguido Guidotti e dell'assessore provinciale alle Politiche Sociali Vittorio Anelli. Quest'ultimo ha sottolineato che "L'attivazione di un corso di insegnamento sul diritto delle migrazioni non può che essere salutata con estremo favore: è infatti ulteriore segno dell'apertura dell'Università, luogo di cultura e di riflessione per eccellenza, ai fenomeni sociali più attuali, che intersecano quotidianamente la nostra vita e a cui il Parlamento ha dato risposta una prima volta all'inizio degli anni '90, sull'onda del primo presentarsi del fenomeno migratorio in entrata e, più recentemente, nel '98, attraverso una legge che vede come firmataria anche l'on.le Livia Tur-



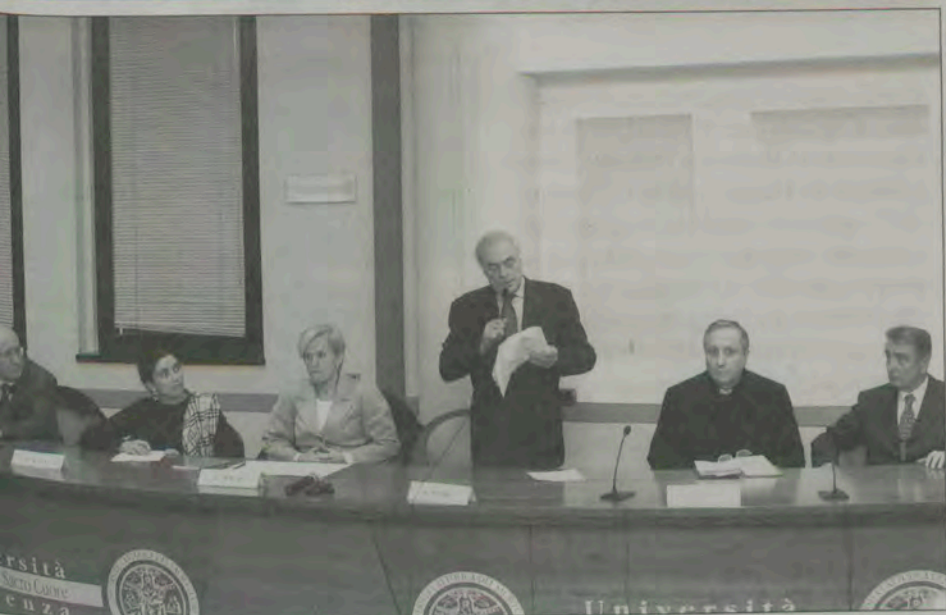
co. L'onorevole Turco, da Ministro, - ha poi proseguito l'assessore Anelli - ha legato il proprio nome non soltanto alla l. 40 sulla disciplina dell'immigrazione, ma anche, tra le altre, alla l. 328 del 2000, che introduce, sia pure con alcune condizioni, un concetto del tutto innovativo nel panorama giuridico del nostro paese: il concetto del diritto di cittadinanza sociale. Diritto che esprime la cultura e i valori di un Paese, poiché le scelte regolative, sia in positivo, i diritti e i doveri, che in negativo, i divieti, sottendono le scelte che una comunità compie e che sono condizione non solo per definirsi, ma per essere appunto comunità". "Pensiamo - ha infine concluso l'assessore - quale valore esprima la scelta di un Paese di disciplinare diritti e doveri degli stranieri: significa, a ben vedere, considerarli parte della comunità, sia pure in condizione di straniero, cioè di persona non estranea alla comunità in cui arriva, ma puramente proveniente da un'altra nazione e già appartenente ad una diversa comunità. Il tema è all'evidenza non solo di grande pertinenza istituzionale, ma anche appassionante e vien quasi da 'invidiare' i futuri studenti della prof.ssa Scevi."

È stata quindi la volta della relazione tenuta dall'on.le Livia Turco. "Mi onora molto poter condividere con voi un'esperienza così importante e originale. Fa onore all'Università, perché ne sottolinea la sensibilità



Insenso orario:
La prof. Paola Scevi,
con l'on. Livia Turco.
Il Centro Congressi dell'Università
Cattolica di Piacenza.
Il tavolo dei relatori.

umana e sociale per un tema così difficile. Non c'è dubbio che quando si costruiscono maggiori opportunità per conoscere il tema si superano anche le paure. Voglio fare un caloroso augurio a Paola Scevi che sarà la docente di questo corso. Ho avuto modo di conoscerla in questi anni e ne ho molto apprezzato la sua grande passione e la sua sensibilità umana. La conoscerete in veste di docente, ma molti altri l'hanno conosciuta nelle vesti di vo-



lontana che presta la sua opera di consulente legale a favore degli immigrati. Per questo ho avuto l'onore, come Ministro della Solidarietà Sociale di avere lei e di avere Padre Gnesotto nella Consulta per i problemi degli immigrati. Consulta con cui abbiamo lavorato bene e con cui abbiamo elaborato nuove leggi, tra cui quella della riforma della cittadinanza".

"L'immigrazione appartiene alla storia dell'umanità - ha sottolineato l'on.le Turco -. Questa consapevolezza deve essere sempre presente in chi ha una responsabilità istituzionale. Quindi bisogna misurarsi con questi fenomeni con la dovuta profondità ed il dovuto rigore, sentendo

fortemente la responsabilità di offrire ai cittadini gli strumenti culturali per capire e per essere attrezzati a vivere le sfide che ci stanno di fronte. Il punto di partenza per ogni legislatore è quello di affrontare un fenomeno che esiste. I flussi migratori sono un dato della modernità. Il punto è come si governano questi fenomeni. E allora per governare il fenomeno dell'immigrazione bisogna avere molta fermezza nei valori, molto rigore negli strumenti che si utilizzano; sapere che il fenomeno è difficile, che non si governa né con i fili spinati, né soltanto con i buoni sentimenti. Si governa con strumenti che vanno verificati nella loro efficacia; un buon legislatore deve avere fer-

mezza nei principi e anche rigore nella gestione. E poi deve avere una dote: l'umiltà. E umiltà significa verificare l'efficacia degli strumenti e la disponibilità di modificarli alla luce dei risultati applicativi. Abbiamo scelto che nella nostra legislazione ci fosse un principio molto netto: la dignità umana. La dignità umana è un valore non negoziabile, non ha confine e non ha condizioni; deve essere riconosciuta sempre e comunque. Significa rapportarsi all'immigrato come persona dotata di diritti e doveri, perché soltanto il riconoscimento della persona umana come portatrice di diritti e di pari doveri gli conferisce dignità. Anche quando si riconosce la necessità del fermo contrasto dell'immigrazione clandestina, non si può dimenticare che il clandestino è una persona umana.

Il fenomeno migratorio connota lo sviluppo della civiltà. E' come un fiume in piena: se si è capaci di porre degli argini, questo fiume può dare notevoli vantaggi; se lo si lascia a sé può produrre gravi danni. Questo significa che il fenomeno dell'immigrazione deve essere governato.

E' necessario evitare due approcci tra loro speculari: ritenere che l'immigrazione, siccome nasce da un bisogno non deve conoscere limiti; e l'approccio ideologico opposto, molto pesante nella nostra Europa, che è quello dell'opzione zero.

L'opzione zero ha contemporaneamente visto crescere l'immigrazione clandestina. Bisogna scegliere un'altra strada: quella di promuovere una immigrazione regolare. Rendere vantaggiosa l'immigrazione regolare, cioè promuovere flussi d'ingresso regolare e consentire alle persone che vengono nel nostro Paese la dignità di persone. Considerare in questo senso l'immigrazione come una risorsa.

Per legittimare il fenomeno migratorio agli occhi dell'opinione pubblica è stato più volte sottolineato che gli immigrati vengono in Italia per fare i lavori che gli italiani non fanno più, e questo è verissimo. Però penso che continuar a sostenere il valore dell'immigrazione soltanto con un approccio di questo



tipo faccia torto a noi stessi. Nella immigrazione penso ci sia una sfida più importante che dobbiamo sapere cogliere: c'è l'opportunità di governare la globalizzazione non soltanto con la moneta, con il principio della razionalità economica, ma attraverso l'incontro e lo scambio tra culture diverse.

Per tanto tempo abbiamo avuto in Italia una politica migratoria che era basata su questo schema: tolleranza nei confronti della clandestinità, successive sanatorie e indifferenza nei confronti degli immigrati divenuti regolari. La normativa aveva un approccio emergenziale nei confronti dell'immigrazione, non ancora come di fronte ad un fenomeno strutturale, ma come frutto di varie emergenze. Andava fatta una politica organica sull'immigrazione ed è per questo che il nostro Paese si è dotato di una legge quadro. Il senso della legge 40 è proprio questo: offrire strumenti quotidiani, normali per la gestione del fenomeno; misurarci giorno per giorno con questo fenomeno in quanto parte della nostra società. Ci sono tre cose fondamentali: il contrasto dell'immigrazione clandestina, la promozione di una immigrazione regolare, una politica di cittadinanza nei confronti degli immigrati regolari.

Mi sono resa conto di quanto sia velleitaria e dannosa una posizione puramente etica e morale, secondo il seguente approccio: siccome alla base dell'immigrazione c'è l'ingiustizia, all'ingiustizia si risponde con la solidarietà. Con grande sofferenza, ma con grande convinzione ho maturato questo punto: che il contrasto dell'immigrazione clandestina deve essere condotto in modo fermo ed in nome della dignità della persona immigrata. Di più: la clandestinità non darà mai dignità piena alla persona immigrata.

Occorre rendere conveniente l'immigrazione regolare e far giungere anche nei più sperduti villaggi il messaggio che conviene venire in Italia



e in Europa attraverso le vie regolari. Contrastare l'immigrazione clandestina significa fare una vera politica di flussi regolari. Pensiamo a quelle famiglie che hanno in casa una persona essenziale per il proprio equilibrio familiare, e questa persona ha il permesso di soggiorno scaduto o è entrata clandestinamente: questa famiglia ha il dramma di come metterla in regola. Allora, fuori da ogni ipocrisia: il contrasto dell'immigrazione clandestina si fa non con i giri di vite, non inventandosi il reato di clandestinità, ma rendendo possibile l'immigrazione regolare e rendendo vero l'ingresso per lavoro".

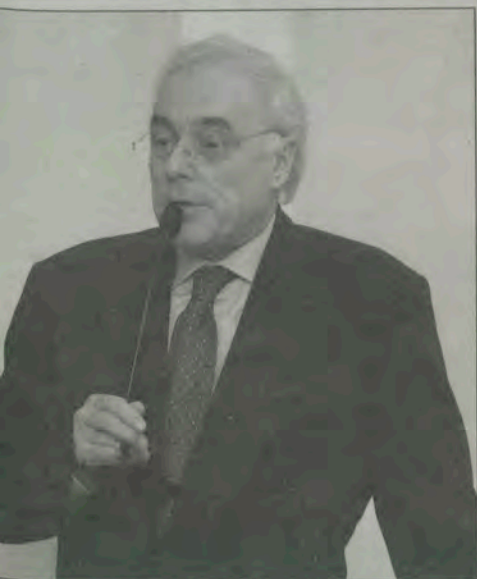
Infine, quale modello di integrazione? Secondo l'on.le Turco "L'attuale legge propone un modello di integrazione che si può definire 'ragionevole', basato sul principio delle pari opportunità, della non discriminazione e del rispetto delle differenze. Si tratta di un 'patto di diritti e di doveri', un 'patto di cittadinanza', basato sulla costruzione di relazioni positive tra italiani e immigrati".

Nella sua relazione la prof.ssa Paola Scevi, docente della nuova cattedra, ha evidenziato che "La società multietnica, prima e più che una scelta, è una tappa della storia dell'umanità. Ai singoli Stati e all'Europa nel suo insieme spetta decidere come realizzarla, non anche,



come alcuni si ostinano a credere, se realizzarla. Questo rende centrale la questione del diritto, cioè delle regole che presiedono a ingresso, stabilizzazione, diritti e doveri degli immigrati".

"Da questa consapevolezza - ha sottolineato la prof.ssa Paola Scevi - è nata l'idea di istituire il corso di Diritto delle Migrazioni, un progetto nel quale profonderemo impegno ma anche emozioni, convinti dell'importante funzione della condivisione e analisi della normativa e della giurisprudenza in materia, a livello nazionale ed



*Il prof. Giovanni Negri,
Preside della Facoltà
di Giurisprudenza dell'Università
Cattolica di Piacenza.*

europeo, e fiduciosi nell'importanza di offrire agli studenti gli strumenti dottrinari ed etici necessari per il divenire di una società multietnica". Dopo aver presentato le parti in cui si articolerà il corso, tutta la normativa in materia e la giurisprudenza di specie, la docente ha evidenziato come la parte afferente le disposizioni contro le immigrazioni clandestine, le condizioni di ingresso e soggiorno, la disciplina e le politiche del lavoro, dei cittadini dei Paesi Terzi, sia di "stringente attualità in quanto gli immigrati arri-

vano in Italia clandestinamente, o diventano irregolari senza troppi timori, perché sanno di poter trovare lavoro nell'economia informale (in Italia tra le più cospicue d'Europa). L'immigrazione irregolare trova le sue radici nella necessità di chi ha solo quella via per uscire da situazioni di grande disagio, nella convenienza di chi gestisce il contrabbando dei clandestini, ma anche nella convenienza di chi può assumere manodopera in nero. La clandestinità, quindi, non si contrasta se non si contrasta il lavoro nero. Di più: una presenza tanto cospicua di lavoratori irregolari è inaccettabile, e lo è in quanto produce una forza lavoro ricattabile, perché illegalmente presente sul territorio". "Guardando al futuro e al disegno del Governo italiano di riforma della materia dell'immigrazione - ha poi proseguito - ci pare opportuno, per uscire dall'impostazione meramente ideologica che continua a prevalere nel dibattito pubblico, inquadrare i vari aspetti della tematica nell'ormai imprescindibile quadro comunitario europeo. Il quadro normativo generale delle politiche migratorie spetta all'Unione Europea e l'Italia è tenuta a rispettare i vincoli imposti (in particolare il trattato di Amsterdam e l'"acquis" di Schengen).

Daremo naturalmente conto delle novità in materia, sia italiane che

europee, anche in ordine alla tutela dei diritti umani, intesi in un'accezione non immobile ma in continua evoluzione e ridefinizione. Anche la giurisprudenza di specie offre notevoli spunti di riflessione e conferma l'evolversi di soluzioni che seguono un percorso parallelo al dibattito in corso e che non sempre sono scontate. Interessanti pronunce giurisprudenziali consentiranno la lettura di aspetti importanti della normativa attuale sull'immigrazione in chiave di effettività della tutela giurisdizionale."

La prof.ssa Scevi, poi, ha ricordato che "L'on.le Turco ha affrontato il divario tra cittadinanza sociale e cittadinanza giuridica come firmataria dei progetti di riforma della normativa in vigore: Modifiche alla Costituzione in materia di diritti politici degli stranieri residenti in Italia e Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante norme sulla cittadinanza" strappandole la promessa di illustrarne i contenuti in una conferenza organizzata dopo la discussione parlamentare. "La riflessione giuridica - ha sottolineato la docente - può servire a tornare sul terreno di un confronto realistico con un fenomeno, come quello dell'immigrazione, che caratterizzerà lungamente l'intero contesto europeo. Non si può fermare il corso della storia. L'avvento di una società multietnica è, prima che una scelta, un fatto imposto da ragioni oggettive".

Un grazie doveroso quindi all'on.le Livia Turco per il lavoro di questi anni: l'immigrazione non è argomento facilmente spendibile in termini politici ed elettorali in un contesto, quale quello italiano, ma anche europeo, dove la percezione negativa dell'immigrato è diventata la valvola di sfogo di latenti insicurezze sociali. E, naturalmente, un grazie all'Università Cattolica che, attenta alle materie di maggior rilievo sociale e alla relativa normazione, ha colto l'importanza dell'immigrazione nell'impegno culturale per l'attuazione costituzionalmente orientata dei diritti.

La Redazione



Tra i primi gruppi di immigrati ad essersi stabilizzati in Italia, i cinesi rappresentano ancora una "immigrazione silenziosa", in parte sconosciuta ed avvolta nel mistero.



CINESI D'ITALIA

di Gian

Sono venuti dall'altra parte del mondo, hanno una cultura lontana anni luce da quella occidentale, una scrittura affascinante ma incomprendibile, misteriosa ed enigmatica, come lo sono loro, i 60.000 cinesi che vivono e lavorano in Italia. E' una "immigrazione silenziosa", si legge fin dal

titolo di un volume edito dalla Fondazione Agnelli (1994), e per questo poco conosciuta, sebbene i cinesi siano tra i primi gruppi di immigrati ad essersi stabilizzati in Italia: già tra le due guerre gruppi significativi di cinesi avevano dato vita ad una piccola "chinatown" nel quartiere Sempione di Milano. Di seguito, ai flussi in entrata arrivati direttamente dalla Cina, a partire dagli anni ottanta si af-

fiancarono quelli con un'esperienza migratoria già maturata in altri Paesi, in particolare in Francia. Dagli studi specifici svolti in questi anni sulla comunità cinese in Italia, sembra di capire che il ricercatore si scontri con due elementi: anzitutto la difficoltà ad intervistare membri della comunità; poi che i cinesi si discostano dall'immagine stereotipata dell'immigrato, visto generalmente come quella

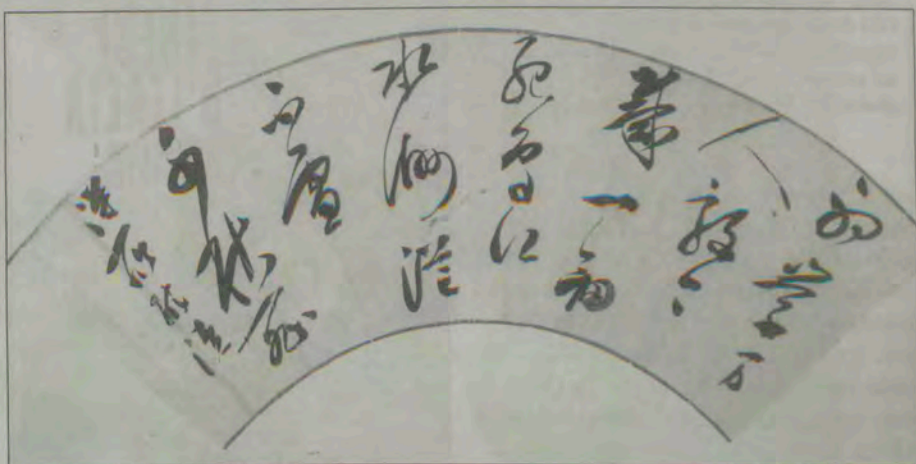


Foto ricordo di una coppia di novelli sposi cinesi ed i loro parenti in Piazza Duomo a Milano.

Nelle altre foto: giovani cinesi nella vita quotidiana delle città italiane.

Sotto: Ventaglio cinese di un maestro calligrafo (Rimini, Museo delle Grazie)

persona che ha difficoltà economiche e che chiede servizi essenziali. La comunità cinese, da questo punto di vista, non solo è silenziosa, ma è anche muta, nel senso che non chiede proprio niente, sembra bastare a se stessa, con l'autosufficienza propria di un'organizzazione interna. C'è anzi un aspetto proprio degli immigrati cinesi: quello di attivare e gestire aziende in grado di offrire lavoro ai connazionali, specie parenti ed amici. Molto più che altri immigrati, i cinesi attivano processi di insediamento a carattere gruppopcentrico basato sulla "catena migratoria": fanno venire in Italia immigrati con legami di parentela o di provenienza dalle medesime zone di origine; attivano per loro reti e reticoli di solidarietà, relazioni socioeconomiche di aiuto, assistenza, orientamento. Le aree di insediamento maggiormente interessate sono i grandi centri urbani, in correlazione alle attività occupazionali classiche legate alla ristorazione, alla pelletteria e all'abbigliamento, specialmente i capoluoghi regionali nelle loro aree centrali (come Milano, Roma, Torino e Venezia), e nelle aree limitrofe (come Prato per Firenze). La scarsa visibilità di questo gruppo rispetto ad



altri presenti in Italia è proprio data dall'organizzazione lavorativa all'interno di quella che viene definita "economia etnica", e dal numero consistente di ore lavorative per aziende proprie a produzione continua.

Uguali e differenti

La Cina è grande ed i cinesi sono tanti. Si capisce fin da subito che parlare generalmente di cinesi è dire quasi niente. Anche quando si viene a conoscere che i cinesi che vivono in Italia sembrano parlare lo stesso dialetto e provengono per la stragrande maggioranza dalla stessa area della

Cina (dalla città di Wenzhou, nella parte meridionale della provincia di Zhe-jiang), non va sottovalutata la grande differenziazione tra i diversi gruppi. A Prato, la città che registra il più alto numero di cinesi in rapporto alla popolazione complessiva, i cinesi di Wencheng si distinguono da quelli che provengono da Wenzhou e da Rui'an. Se tutto questo avviene all'interno di una stessa cittadina, figuriamoci in una comparazione a misura nazionale!

L'impressione è che nei tratti somatici i cinesi sono tutti uguali? Sentiamo il signor Wang, che proviene da Wenzhou e che a Roma ha sposato una



Vita quotidiana nel quartiere Canonica-Sarpi di Milano.

Già tra le due guerre gruppi significativi di cinesi avevano dato vita ad una piccola "chintown" nel quartiere Sempione di Milano.

cinese di Qingtian: "Quelli che vengono da Wencheng, Rui'an e soprattutto dai piccoli paesi dell'interno io li conosco subito, non occorre che parlino, lo vedo come si muovono, da come sono vestiti. E' come se tu vedessi un italiano e uno che proviene dall'ex Jugoslavia. Li distingui subito, no?".

Misteri

L'alone di mistero che aleggia sulla comunità cinese sembra essersi rafforzato ancor più negli ultimi anni per un paio di questioni vere o presunte. La prima è l'allarme lanciato già un anno fa dagli organi di informazione: "Clandestini, arriva l'ondata cinese", si leggeva l'11 agosto del 2000 in un quotidiano italiano. Poi non se ne è più saputo niente. Era stato il governo montenegrino a suggerire il pericolo e la nostra informazione a darlo per certo, in modo infondato e allarmistico.

La seconda questione è che i-cinesi



Antonella Ceccagno,
Cinesi d'Italia,
storie in bilico
tra due culture,

manifestolibri, 1998, pp.155, £.22.000.

E' il primo libro che dà la parola ai cinesi immigrati in Italia nel corso degli ultimi decenni. In prima persona narrano, attraverso numerose interviste e testimonianze, la loro storia e le loro esperienze, ma soprattutto dicono come vedono gli italiani: cosa li turba, cosa li affascina, cosa non capiscono dei nostri comportamenti e dei nostri valori.

sono "immortali", salvo rarissime eccezioni. Almeno stando ai dati degli uffici anagrafe dei Comuni italiani, dove ogni decesso viene obbligatoriamente registrato. A meno che non muoiano in incidenti stradali o comunque con modalità violente che comportano l'intervento delle Forze dell'ordine, sembra che di cinesi deceduti ci siano pochissime tracce. Polizia e carabinieri sospettano che dietro alla loro presunta longevità ci sia un sotterraneo traffico di permessi di

soggiorno, "anche perché a noi sembrano tutti uguali", dicono gli investigatori.

"Non c'è nessun mistero da chiarire", spiega invece il signor Wang. "Ognuno di noi vuole essere sepolto in Cina. Qui non ci sono nostri morti perché via via che s'invecchia si torna a casa".

Com'è per ogni mistero che si rispetti, la soluzione è rimandata alle prossime puntate.

Gian

*Il mese di
novembre
a Piacenza
organizzato
dalla Migrantes
Diocesana*

Un mese di immigrazione

di Gaia Normon e Cristina Ibba

Il megacartellone, di quelli che lungo le vie cittadine pubblicizzano le cose più varie, "vende" un'idea importante che già da quattro anni circola a Piacenza: "Le Settimane Migratorie".

La Migrantes diocesana fin dall'inizio l'ha pensata in questi termini: era necessario costruire un appuntamento annuale per riflettere con coscienza, pacatezza ed intelligenza, sul tema controverso e di fortissima attualità dell'immigrazione; proporre un percorso tematico, che nell'arco del mese di novembre fosse in grado di focalizzare i temi importanti dell'immigrazione straniera presente nel territorio, dal punto di vista sociale, economico, culturale e religioso.

E allora la formula, portata avanti con successo da quattro anni a questa parte, ha sviluppato e concentrato le iniziative in tre convegni e nella S. Messa multietnica celebrata nel



duomo di Piacenza in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni.

Ecco una breve cronaca.

Venerdì 9 novembre

A dare avvio ufficialmente alle "Settimane Migratorie" è stato l'intervento del Vescovo di Piacenza-Bobbio, mons. Luciano Monari: "Apro molto volentieri queste "Settimane Migratorie" - ha detto - perché hanno un significato bello nel cammino della nostra Chiesa e della nostra città, un significato di attenzione e di riflessione perché quanto viene compiuto sia fatto non in modo episodico ma dopo una riflessione e quindi all'interno di un progetto".

Tema del primo convegno: "I diritti dei Migranti".

La tesi centrale è stata spiegata dalla dott.ssa Paola Scevi: "Dobbiamo considerare con responsabilità la vita dei migranti. Non possiamo considerarla esaurita negli spazi di lavoro. La legalità della permanenza dell'immigrato nel territorio è condizione indispensabile per l'integrazione e la partecipazione alla vita nella comunità". Cosa incrementa il bacino dell'irregolarità? "L'immigrazione irregolare trova le sue radici nella necessità di chi ha solo quella via per uscire da situazioni di grande disagio, ma, anche nella convenienza di chi può assumere manodopera a più basso costo (in una parola, in nero)", ha continuato la dott.ssa Scevi. "Gli immigrati arrivano in Italia clandestinamente, o diventano irregolari senza troppi timori, perché sanno di poter trovare lavoro nell'economia informale (in Italia tra le più cospicue d'Europa). La clandestinità non si contrasta se non si contrasta il lavoro nero. Di più: per gli immigrati il lavoro nero è deleterio perché il disoccupato apparente, passato un certo periodo di tempo, non può rinnovare il permesso di soggiorno e quindi cade o ricade nell'irregolarità. L'alternativa all'arrivo per vie illegali, ricerca di lavoro in nero e successiva pressione per sanatorie sono decreti flussi che consentano un effettivo incontro tra domanda e offerta di



lavoro."

Il professor Negri, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza, in un intervento incentrato sul concetto di cittadinanza, ha dato la notizia del nuovo insegnamento di "Diritto delle Migrazioni", di cui si è dato conto nelle pagine precedenti.

Venerdì 16 novembre

Nel secondo appuntamento delle Settimane migratorie il dibattito è stato incentrato su "Lavoro, casa e salute".

La sala dei tre convegni delle "Settimane Migratorie" presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani ed il tavolo dei relatori.

"Il filo che lega i tre aspetti - ha evidenziato mons. Antonio Lanfranchi, Vicario Generale della diocesi - è la dignità della persona. Negare tali diritti significa negare il pieno sviluppo della persona, nella famiglia come nella società. Ogni discriminazione contro l'immigrato contraddice il pri-



Domenica 18 Novembre

E' la Giornata Nazionale delle Migrazioni e si celebra con una Santa Messa multietnica nel Duomo. Persone e simboli dicono la ricchezza della varietà, l'uguaglianza nella diversità. Le preghiere sono in spagnolo, portoghese, inglese, francese e italiano; i canti esprimono calore e dolcezza. Si sosta davanti all'urna "Padre dei Migranti", il Beato Giovanni Battista Scalabrini, il cui corpo intatto è custodito accanto all'altare del Santissimo.

E' stato ricordato all'inizio della celebrazione: "E' con stupore che riconosciamo come tutto sia partito da qui; la sensibilità e l'attenzione per i migranti estesa nella Chiesa universale è nata da questa Diocesi, dal cuore grande del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Cento anni fa questa cattedrale ha sentito risuonare la sua voce a favore dei migranti. Già all'inizio del suo episcopato aveva visto che il 14% dei piacentini erano stati costretti ad emigrare in cerca di lavoro, specie nelle Americhe. E allora si è fatto Padre, padre di tutti i Migranti".

Venerdì 23 novembre

Il tema dell'ultimo convegno: Pastorale e Mediazione culturale. Qui è stata lanciata l'idea della "Missa Migrantes", una Santa Messa domenicale d'orario animata dagli immigrati della parrocchia o dell'unità pastorale secondo vari tempi e frequenze, per rendersi conto della ricchezza della condivisione e la fruttuosità del confronto. Ed è stato sollevato il problema della presenza di immigrati irregolari: "Come conciliare il rispetto e l'educazione alla legalità con l'attenzione verso questi illegali, senza consolidare una pericolosa "catena migratoria"? Il cristiano deve oggi assumere le vesti del levita o del buon samaritano? Ed il buon samaritano continua ad essere tale se dopo aver dato soccorso ributta nelle mani dei briganti chi vorrebbe aiutare? I danni imbellettati da buonismo non sono meno gravi. La carità, oggi, deve essere una carità intelligente".

Gaia Normon e Cristina Ibba

mato dell'essere umano".

Si è parlato degli effetti deleteri del lavoro in nero e della necessità di rafforzare l'offerta di formazione professionale.

Il problema della casa: case fatiscenti affittate a prezzi esosi, proprietari di alloggi che espressamente chiedono alle agenzie immobiliari di non affittare agli immigrati stranieri.

Due modelli per due possibili vie di soluzione: l'associazione "Approdo" di Piacenza, che in collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato favorisce il reperimento di alloggi adeguati e si pone in una posizione di mediazione tra i proprietari e

gli immigrati; e la Cooperativa Scalabrini-Bonomelli di Brescia, composta da immigrati stranieri ed italiani, che acquista alloggi in comodato e poi li affitta ad equo canone a prezzi concorrenziali e naturalmente vantaggiosi per gli immigrati.

Infine un progetto pilota nella Regione Emilia-Romagna: l'Ospedale Multiculturale. Cambia l'approccio all'utenza: non si guarda solo al malato, ma alla persona, di qualunque nazionalità essa sia. Perciò si stanno realizzando spazi rispettosi delle culture e del differente modo di vivere la malattia.

L'appuntamento annuale con il Dossier Caritas sull'immigrazione straniera in Italia.

di Franco Pittau

La convivenza possibile

L'immigrazione è un fenomeno sociale di rilevante portata e l'Italia si può considerare a pieno titolo un paese multiculturale con una ricchezza di ben 180 lingue immigrate tra i principali gruppi etnici. Per rendersene conto basta soffermarsi su una serie di aspetti, che indicano il crescente radicamento dell'immigrazione, il peso accresciuto dei nuclei familiari rispetto alle persone sole e la stretta rispondenza ai bisogni del mercato del lavoro.

Vediamo sinteticamente alcuni tra i principali dati statistici.

Siamo in presenza di un **numero ragguardevole**: 1.388.000 immigrati registrati e 1.688.000 effettivamente soggiornanti, tenuto conto anche dei minori; **aumento contenuto** rispetto allo scorso anno (11%), per effetto dei nuovi venuti (155.000 tra lavoratori, familiari e venuti ad altro titolo) e dei regolarizzati; **incidenza di quasi il 3% sulla popolazione residente**, a fronte di una media europea del 5,2%; **collocazione stabile tra i grandi paesi europei di immigrazione** insieme a Germania, Francia, Gran Bretagna e Svizzera. **Diffusione degli immigrati in tutto il Paese**, anche se con una maggiore concentrazione nel Nord (55%) e nei comuni capoluogo (47%); **composizione molto variegata di gruppi nazionali** (europei 40%, africani 28%, asiatici 20%, americani 12%); **compresenza di molte fedi**, con la religione cristiana (48%) che viene prima di quella musulmana (37%) e delle religioni orientali (7%).

C'è una **forte tendenza all'inseri-**

mento stabile, a partire dall'ormai consistente numero dei minori (278.000); la **maggioranza dei permessi di soggiorno sono a carattere stabile**: è presente per lavoro il 61% dei soggiornanti e per famiglia il 25%. La **popolazione è costituita in prevalenza da giovani e da persone mediamente più sane**; la maggioranza sono **persone sposate** (676.000), però appena un quarto di esse ha la prole con sé e spesso non ha neppure il coniuge vicino. Si registra un **aumento dei minori, degli studenti e delle "lingue immigrate"**: a seguito dei figli sempre più numerosi che nascono in Italia (25.000) e di quelli fatti venire dall'estero, i minori sono aumentati (278.000) come anche quelli iscritti a scuola (140.000).



Integrazione e lavoro

L'immigrazione è un fenomeno che richiama i processi di integrazione; in Italia ci sono dei segnali, ma anche degli intoppi. I matrimoni misti sono 13.000, ma ancora pochi in proporzione a quanto avviene negli altri Paesi. I 9.500 casi di cittadinanza rappresentano, rispetto alla media europea, un tasso tre volte

1.688.000
immigrati

3%
sulla
popolazione
italiana

55%
al Nord

48%
cristiani

37%
musulmani



mercato del lavoro.

Per giunta non bisogna dimenticare il numero degli immigrati che lavorano in nero (tra i 350.000 e i 400.000 iscritti), anomalia questa tipicamente italiana che sfalsa la discussione sulla funzione degli immigrati.

La convivenza possibile

L'Italia è fortemente divisa quando si parla di immigrati. Da una parte c'è chi accetta questo aspetto proprio della storia attuale, valorizzandone le virtualità e isolandone gli aspetti problematici. Dall'altra parte l'immigrazione è una realtà che suscita diffidenza e rifiuto. Per gli uni bisogna darsi da fare per favorire la convivenza con questi nuovi cittadini, per gli altri questa convivenza è impossibile, perché per lo più gli immigrati non sono affini alla cultura occidentale. A queste due visioni contrapposte si intrecciano anche le contrapposizioni tra i diversi schieramenti partitici.

Per riflettere sull'atteggiamento da promuovere nei confronti dell'immigrazione possiamo partire da questa presa di posizione contenuta nell'introduzione al "Dossier 2001": "Vi sono aspetti sostanziali della politica migratoria, imperniati sul rispetto della persona umana e sul dovere dell'accoglienza, che non possono non essere da tutti condivisi a prescindere dalla diversa estrazione culturale e politica e che non devono essere sentiti in contrasto con l'interesse a politiche efficaci di sicurezza... Sull'immigrazione non siamo all'anno zero e sono molti i punti da considerare patrimo-

nio comune".

Un progetto politico valido sull'immigrazione deve cercare di collocare queste differenze all'interno di un quadro unitario di valori fondamentali, che salvaguardi la sostanza della nostra tradizione culturale e religiosa e riesca ad accettare le altre culture e le altre religioni chiedendo loro la disponibilità a inserirsi, senza contrapposizioni, in un quadro pluralista. E' questo il concetto di "società laica", aperta a tutte le differenze disponibili a integrarsi in un contesto unitario di diritti e di doveri.

L'Islam

Per alcuni la convivenza è possibile, fuorché con i musulmani: i drammatici fatti dell'11 settembre a New York, assieme ai proclami di Bin Laden, sembrano aver accentuato questa convinzione.

C'è però chi continua a pensare che la comune umanità possa unire i vari popoli attraverso una base di valori, di doveri e di diritti condivisi e che dell'islam si può dare un'interpretazione non chiusa al confronto; questa, ad esempio, è la posizione di Giovanni Paolo II.

Molti cristiani hanno sperimentato con i musulmani la pratica della reciproca accettazione e del ridimensionamento di ciò che divide. Si spera che i leader musulmani, formati nel mondo dell'immigrazione, col tempo siano in grado di contribuire a ridimensionare le spigolosità.

Franco Pittau

inferiore. L'associazionismo ha subito uno stop dai primi anni '90. La ricerca di una casa riserva il più delle volte amare sorprese. Nel 2000 un atto di violenza contro gli immigrati è stato commesso ogni 25 ore.

Allo stesso tempo c'è un peso crescente degli immigrati nel mercato lavorativo: gli 840.000 immigrati autorizzati a lavorare in Italia costituiscono il 3,6% della forza lavoro italiana (23,5 milioni di unità); hanno una grande disponibilità allo spostamento geografico e vi è un grande bisogno delle loro prestazioni, visto che nell'arco di un anno sono state effettuate 512.000 assunzioni a fronte di 410.000 licenziamenti. In Italia ogni 10 nuovi assunti 1 è immigrato.

Per quanto riguarda la disoccupazione, è consolante constatare che tra gli immigrati i disoccupati sono meno di 90.000, e cioè 1 su 10, all'incirca lo stesso livello che si riscontra tra gli italiani e, per giunta, sono meno numerosi quelli che hanno perso il posto di lavoro rispetto a quelli che si inseriscono per la prima volta sul



Ciò che **l'Africa** può ancora insegnarci

Intervista a padre Alex Zanotelli

di Valentino Salvoldi

Ll Kenya, come tutta l'Africa del resto, è immenso e vuoto. La popolazione si concentra nelle grandi città, malefica esca soprattutto per i giovani che vanno a popolare le periferie, vivendo in condizioni disumane.

A Korogocho, un giovane prete kenyota appena ritornato dagli studi di teologia a Roma porta i miei amici e me da padre Zanotelli. Anche lui si chiama Alex. Sono contento di vederlo robusto, ideale guardia del corpo. Avevo chiesto di essere scortato per bene, perché la volta prima, ero stato preso di mira da una banda di malviventi dalla quale ero scappato unicamente perché gli aggressori erano stati a loro volta aggredi-

ti...

Mentre la macchina procede a passo d'uomo, nel tentare di evitare una buca per cadere in un'altra, vedo per terra una donna che sembrava morta. Padre Alex mi dice di non scendere dalla macchina. Rapido come un fulmine, si accosta alla macchina un dodicenne, in mano un bastone con attaccato all'estremità un chiodo. Si avventa sulle ruote, con l'intento di forarle. Padre Alex si accorge e lo insegue. Si limita a togliergli l'"arma". Poi risale sull'auto e sorride, come se nulla fosse capitato: "La morale che insegni a Roma - mi sfida - prevede anche questi casi?" Gli faccio notare che ero in Africa prima che lui fosse nato. "E

allora, perché ti rattristi? Noi, africani, abbiamo imparato a difenderci, a non drammatizzare, e a dimenticare subito quanto ci disturba, ripetendo a noi stessi: "Ciò che è passato è passato".

Seguendo lo spirito del Vangelo non tocca a noi missionari fare dei bilanci sul nostro operare a vantaggio dei popoli impoveriti. Ci è però permesso raccontare quanto abbiamo imparato lavorando con loro. Parlo di ciò con Alex Zanotelli che, dopo 13 anni in Kenya, si prepara a tornare in Italia, dove, secondo me, potrebbe essere più utile alla causa dell'Africa di quanto non lo sia lavorando direttamente con i baraccati.



Il lago Vittoria

A fianco: nel villaggio Matiri (Kenia)

Nella pagina a fianco: P. Alex Zanotelli (a sinistra) durante l'intervista

stato costretto dopo che i Combobiani avevano tentato tutte le alternative possibili. Già nel 1981, dopo tre anni di lavoro in redazione, chiesi di partire per un'esperienza in Africa. Mi sentivo un piccolo borghese, intellettuale, sempre cresciuto nella bambagia, e sentivo il bisogno di scendere nei sotterranei della storia per vivere il battesimo dei poveri".

"Dio c'è: l'ho incontrato all'inferno", mi ha ribadito. Per lui la miseria e la sofferenza delle baracche del Korogochi sono state una conferma nella fede. Ha scelto come via preferenziale per raggiungere Dio lo sguardo del sofferente, dell'ultimo, e non le "elucubrazioni mentali" dei teologi.

Stare con i poveri è anche una sorta di preghiera di vita. Ogni sera, ovunque ci sia bisogno di un conforto al dolore, cerca di portare l'eucarestia, l'unica forza che può consentire a lui e ai "suoi poveri" di sopravvivere nonostante tutto.

Gli accenno al valore dei Salmi, così carichi di vita, di sentimenti veri.

Mi risponde: "Io per vent'anni ho recitato il breviario e biascicato i Salmi. Mentre qui ho aperto gli occhi e ho visto i Salmi davvero legati alla vita: sono una preghiera stupenda. Diventano la tua preghiera, senti che ti appartengono, che sono dentro di te. Anche se a volte mi piace star da solo, mi dà molto di più la preghiera fatta con i poveri. Io sono un povero peccatore, è per questo che ho sempre bisogno di fratelli che mi

aiutino a pregare".

Per Alex, oltre che un momento di ristoro, quello della preghiera è diventato un'occasione di sfogo, in cui far confluire la rabbia, l'indignazione, la protesta. La protesta contro il sistema, come ama dire lui: "Quando parlo di sistema non mi riferisco soltanto ad un meccanismo economico o politico, ma ad un complesso culturale, ambientale, familiare,.... Sono giunto alla conclusione che, in fondo, tutti noi siamo prigionieri di sistemi. Gli psicologi sostengono che al 90% sei plasmato dal contesto in cui sei nato. Qui in Africa lo si sperimenta in maniera brutale con l'appartenenza alle tribù. Quando una persona nasce lo vedi che al 90% è Kikuyu o Luo... prigioniera della tribù a cui appartiene. Il diventare uomo implica essere capaci di lavorare su quel 10% della tua essenza che ti permette di abbattere le barriere sociali, antropologiche, culturali ed aprirti. Ecco la libertà umana. Ma questo processo fa paura a tutti, perché dà la sensazione di navigare in mare aperto o di sentirsi come una scheggia impazzita che non sa dove sta andando. Credo che oggi ogni essere umano sia chiamato ad affrontare l'enorme sfida ad uscire dal piccolo retaggio in cui è nato e cresciuto per farsi parte di quello che Tonino Bello chiamava *Convivialità delle differenze*", vale a dire la capacità di credere che tu non hai la verità. Siamo mendicanti della verità. Abbiamo bisogno della verità degli altri.

Lui mi spiega che condividere la realtà dei più poveri tra i poveri, per essere tra loro come segno di speranza, è stata una sorta di scelta obbligata: ha significato camminare sulle orme di Cristo.

Oltre che una scelta di fondo, la baraccopoli è stata una necessità irrinunciabile. "Ne avevo bisogno. Non volevo andare a Nigrizia, sono

Una volta che hai abbattuto i muri entro cui sei nato, senti che hai una sete enorme dell'altro differente da te sia in chiave religiosa che culturale”.

“Che tipo di collaborazione hai avuto con i Vescovi kenyoti? Ho parlato con loro del metodo della nuova evangelizzazione. Non li ho visti entusiasti riguardo alla tua scelta di condividere la miseria dei baraccati. Non sarebbe stato più opportuno lavorare stando al passo della Chiesa locale?”.

“Lavorare in questa direzione non è facile. Sacerdoti e vescovi africani provengono da una formazione romana che è una delle peggiori eredità trasmesse a questo continente. Ti inculcano l'idea che, se sei prete, devi avere le tue cose, la tua macchina, il tuo telefono, la tua casa. Hanno ricevuto una teologia classica che è una teologia borghese. Alla fine diventa ideologia. Abbiamo tentato di dialogare con le chiese locali sul tema delle baraccopoli. Per esempio l'anno scorso abbiamo lavorato in chiave ecumenica cercando di sensibilizzare sul problema della terra le diverse chiese presenti sul territorio. Il risultato non è stato positivo: le Chiese ti dicono che è tutto molto bello, ti danno tutte le benedizioni che vuoi, ma un impegno concreto non c'è, si tende a rimuovere il problema. Nonostante tutte le belle parole noi apparteniamo ad una Chiesa di un determinato ceto sociale. Il Cardinale mi ha detto che per ogni baraccopoli (a Nairobi sono circa 150) c'è una parrocchia di appartenenza. È vero. Ma la parrocchia fa un po' di carità o qualche piccolo progetto, alla fine però viene assorbita dalla classe media, che impegna il clero fra matrimoni e sacramenti vari. Manca invece una pastorale per i poveri, con i poveri, nella lotta per i loro diritti.”

Ma il cardinale di Nairobi Otunga insiste: “Noi non abbiamo bisogno di gente che venga a vivere nella nostra miseria, ma che venga a tirarci fuori da essa: noi di miseria siamo maestri”. Inoltre

mi ha anche detto che lui non può chiedere ad un prete di fare una vita disumana...

“Certamente non si può chiedere di vivere come faccio io, ma quello che dobbiamo chiedere è che la Chiesa assuma le istanze della sofferenza della maggior parte di questa città. Non lo ha ancora fatto. È urgente la necessità di un cambiamento. Il minimo che potrebbe fare sarebbe accettare la campagna per la terra affinché il governo riconosca le terre ai poveri.”

Cosa risponderesti a chi ti dice che stai giocando a fare il povero? Tu hai una certezza alle spalle, nel momento in cui tu vuoi prendi l'aereo e te ne torni in Italia dove trovi una comunità, degli amici, una famiglia che ti accolgono...

“Non solo accetto la provocazione, ma la accentuerei ulteriormente. È un prendersi in giro dire che io sono povero. Solo la preparazione intellettuale che ho alle spalle, è di una ricchezza incredibile. Tuttavia i poveri apprezzano moltissimo il fatto che tu condivida con loro la sofferenza. L'importante non è fare il povero, ma condividere situazioni di impoverimento tali da metterti a rischio quanto gli altri. Questo ti permette di cambiare, di capire certi meccanismi che dall'esterno è impossibile percepire.

Io non penso di vivere una situazione particolarmente povera, penso di vivere come tantissima gente di questo mondo. Del resto tutti dovremo abbassare il tenore di vita e vivere in maniera più semplice se vogliamo avere un futuro. Anche tutti i miei spostamenti verso l'Europa sono funzionali all'efficacia della mia testimonianza, al cambiamento di altre persone. Quello che sta dietro ad ogni mia scelta in realtà è l'esperienza di Korogocho”.

Tu parli di un messaggio da portare in Europa. Però lo stesso problema c'è anche in Africa. I giovani africani aspirano al modello consumistico occiden-



Villaggi keniani e (a destra) il contrasto con i palazzi di Nairobi.

*Sopra:
P. Alex Zanotelli (a destra) con
P. Valentino Salvoldi*

le...

"I giovani della periferia non fanno altro che venire in centro città a vedere le luci. È un'immagine che ti entra dentro: Babilonia ti entra dentro con un fascino cui non è facile resistere. Soprattutto per i poveri, che non dobbiamo vedere come dei santi. Dio non sceglie i poveri perché migliori, anzi molte volte sono peggiori dei ricchi. Dio si schiera



dalla loro parte perché non può accettare una società in cui la gente è abbruttita, emarginata dalla miseria. Di fronte ad un mondo schiacciato da problemi tanto gravi non resta molto tempo. Arriveremo ad un punto in cui l'ira dei popoli impoveriti, assieme alle catastrofi ambientali, ci porterà all'irreparabile".

Non pensi che di fronte ad una situazione come quella attuale la cosa migliore sia essere profeti in Occidente e promuovere quel cambiamento che tu stesso prospetti come unica via d'uscita?

"Ritengo che chi si reputa profeta sbaglia. Probabilmente si tratta di un falso profeta. Il profetismo è una cosa estremamente difficile. È la storia a dire chi ha ragione.

Io non mi sento profeta, mi sento un povero diavolo. A volte mi sono interrogato sulla mia lucidità mentale. Quando ero a Nigrizia, nei momenti di polemica, spesso mi chiedevo: "Sono davvero sicuro di aver detto la verità? E' possibile che 50 milioni di Italiani non vedano nulla e solo io abbia colto qualcosa?". Se sei onesto con te stesso è una domanda che ti devi porre, anche Geremia ha dubitato di se stesso.

Quando poi sono tornato in Italia, nel 1991, c'era gente che mi stringeva la mano e mi diceva: "Alex, avevi ragione!". Avrei preferito aver avuto torto.

Aldilà delle polemiche, che lezione personale hai tratto vivendo con questa gente nei sotterranei della storia?

"Penso che prima di tutto ringrazierò questa gente perché mi ha aiutato a morire a quel materialismo che è tipico di noi Occidentali. Mi hanno aiutato ad uscire da quel razionalismo filosofico da cui ero invaso e da quel cattolicesimo barocco che ho ereditato dalla mia formazione. I poveri ti fanno sentire tutti i tuoi limiti, tutto il tuo peccato e questa è una grande grazia.

Il primo dono che ho ricevuto è il senso di umanità: tutto quello che abbiamo è l'uomo nella sua diversità,

chiunque esso sia: l'ubriaco, il ragazzo di strada, il malato di AIDS. In secondo luogo è cambiato il mio tipo di preghiera ed il mio tipo di lettura della Bibbia.

Un terzo punto fondamentale è la nuova teologia che è nata qui nelle baraccopoli. Una teologia che è attenta alla realtà di oggi.

Un quarto insegnamento che posso dire di aver tratto è la convinzione che un missionario sia chiamato a scegliere una situazione di frontiera umana, ovunque essa sia, per testimoniare che esiste un "Papi" che non ci abbandona anche di fronte alla sofferenza più atroce".

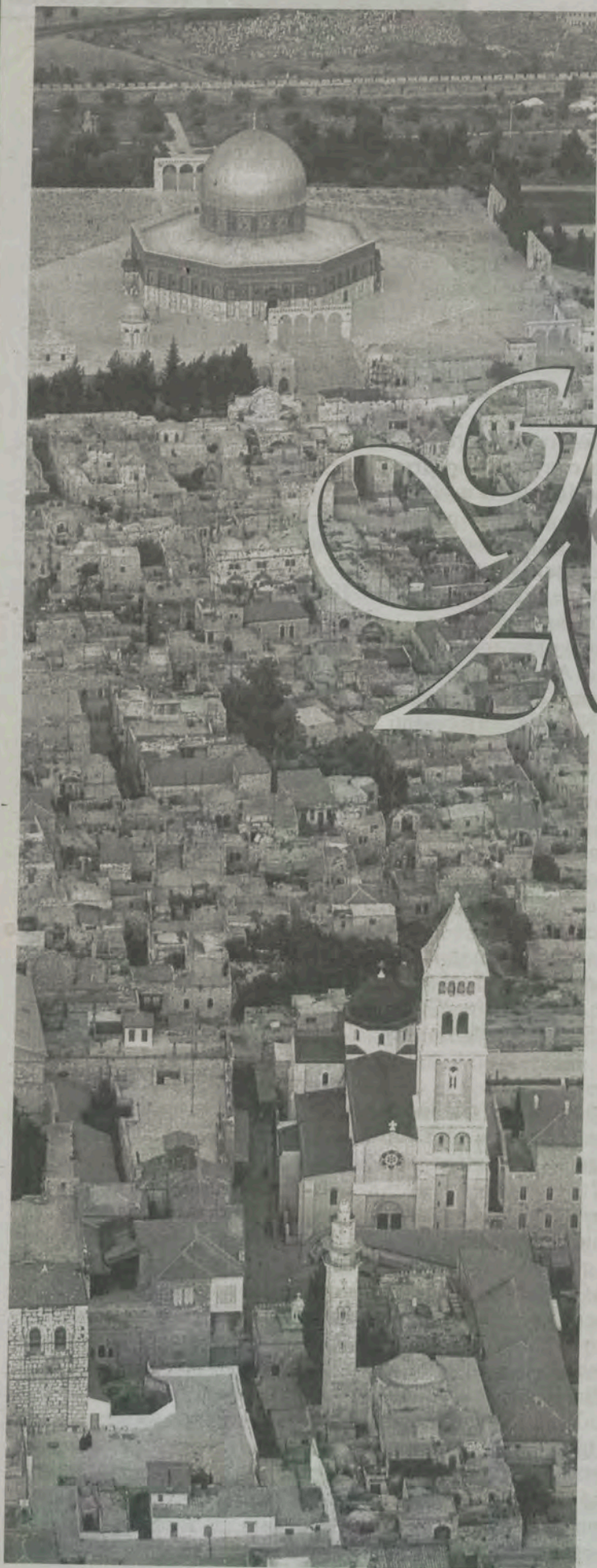
Il messaggio che hai preso per te è già anche messaggio per noi occidentali, lo vuoi specificare ancora meglio? Quali sono i valori che vorresti promuovere?

"Ho conosciuto gente che ha fatto dei soldi, del successo, della macchina, etc. l'obiettivo della propria vita, ma, alla sera, nel momento di maggior sincerità, mi ha confessato che stava sperimentando il vuoto. Questi possono essere segnali positivi: c'è gente che è disposta ad invertire rotta.

Prima di tutto penso che si debba riscoprire il senso della comunità, dello stare insieme, della gioia dell'incontro con l'altro diverso da me. Mi sento di ribadire che il metodo da adottare è senza dubbio quello della nonviolenza: non ci sono imperi da abbattere, o nemici da sconfiggere, ma solo persone che sono prigionieri di sistemi.

Tutti siamo chiamati a fare dei salti di qualità. Dobbiamo rimettere in discussione le scelte che ci inducono ogni anno a spendere 900 miliardi di dollari in armi: ci stiamo difendendo dall'80% della popolazione esclusa dal banchetto. E pensare che secondo la Banca Mondiale con 13 miliardi all'anno si potrebbe sconfiggere il problema della fame!".

Valentino Salvoldi



*Un'antica mappa
di Gerusalemme
riporta una chiesetta all'ingresso
della porta principale della Città.
Quarant'anni fa gli archeologi
ne trovano le rovine
e la identificano come
chiesa di Sant'Abramo.
Luogo e segno di ospitalità
per i pellegrini
giunti da lontano.*

G
A

Gerusalemme accogliente



Imeno nei tempi passati, Gerusalemme ha dato prova di essere una città aperta e disponibile all'accoglienza e all'ospitalità verso gli stranieri. Vorrei presentare una testimonianza poco nota, eppure interessante, che risale al-

l'epoca crociata, cioè dagli inizi del XII secolo fin verso la fine del XIII secolo d.C. Si tratta dell'attenzione della città santa per eccellenza nei confronti dei pellegrini, che arrivavano da paesi lontani, cantando in cuor loro: *"Esultai quando mi dissero: andremo alla casa del Signore! E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!"* (Sal 122,1-2).

Un'antica mappa della Gerusalemme crociata, che risale al 1150 circa, attesta la presenza di una chiesa dedicata a Sant'Abramo, nei pressi della "Porta di Damasco", allora chiamata "Porta di Santo Stefano". La notizia non compare, però, in altre fonti storiche e, fino a trent'anni fa, non c'erano altri indizi che ne confermassero l'autenticità. Il fatto, tuttavia, è curioso. Il personaggio biblico di Abramo è esaltato dal testo sacro non solo come paradigma di fede, di disponibilità a Dio, di speranza nella promessa della discendenza e della terra. Abramo è presentato anche come modello di accoglienza e di ospitalità, soprattutto nell'episodio che lo vide, alle Querce di Mamre, estremamente attento ai tre forestieri

che giunsero inaspettati all'ingresso della sua tenda (Gen 18, 1ss). Per questo, la notizia di una chiesa dedicata ad Abramo, considerato santo, alla porta principale della città di Gerusalemme, assume un significato simbolico davvero rilevante.

Pensiamo ad un viandante dei tempi medievali, che affrontava pericoli e disagi notevoli per attraversare paesi sconosciuti e giungere a pregare proprio là dove il Signore aveva patito, era stato crocifisso ed era risorto da morte: giunto alla porta della città aveva bisogno di assistenza e di cure proprio come Abramo aveva fatto nei confronti dei tre stranieri di Mamre. Ma la descrizione di quella vecchia carta topografica era l'unica attestazione che un fatto teologico era stato trasformato in realtà, all'ingresso di Gerusalemme.

Finalmente l'archeologia ha confermato la veridicità di quell'antico disegno crociato. Infatti, verso la fine degli anni '60 gli archeologi Bennett e Hennessy condussero degli scavi nell'area della Porta di Damasco e, sul lato destro della porta entrando in città, sopra un'antica cisterna, trovarono i resti di una cappella: una grande mensa d'altare, tipica delle mense usate in Europa nel XII-XIII secolo, resti di banchi in pietra e di tavoli, che servivano per la sistemazione di vasi sacri o di oggetti per il culto. Sul muro occidentale della cappella venne alla luce anche una decorazione ornamentale con cerchi e rombi, che faceva da basamento ad una pittura che raffigurava l'annunciazione.

Ancor più interessanti apparvero degli elementi annessi alla cappella: incassati nel muro esterno, furono trovati due contenitori in pietra rettangolari di discrete dimensioni (1,25 m di lunghezza, 0,50 m di larghezza e 0,50 m di profondità). Hennessy suggerì che si trattasse di bacinelle, che contenevano acqua per i pellegrini che arrivavano da lontano. L'archeologo Hunt, invece, li interpretò come depositi-salvadanaio, che servivano a raccogliere elemosine per soccorrere i pellegrini poveri. Entrambe le interpretazioni possono essere considerate corrette: si tratta sempre di un servizio in vista dell'accoglienza da offrire al forestiero.

Però l'archeologia non ha potuto confermare quale fosse esattamente lo



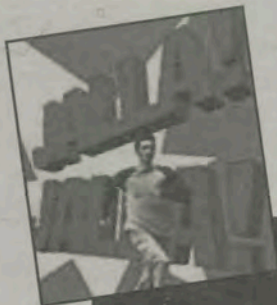
Scoltura raffigurante un pellegrino dei luoghi santi. Nella pagina accanto: veduta della parte vecchia della città di Gerusalemme.

scopo della cappella, né a chi fosse dedicata. Hennessy si disse convinto che le rovine della Porta di Damasco dovessero essere identificate con la chiesa di Sant'Abramo della carta crociata. Resta il problema che la mappa del 1150 ritrae la chiesa di Sant'Abramo all'interno delle mura cittadine, e non all'esterno, dove sono state rinvenute le rovine. Tuttavia, si può pensare che quell'antico disegno abbia fissato la chiesa in una zona interna per esigenze di spazio, dato che forse risultava difficile far stare una chiesa nel punto esatto dove sorgeva, tra la porta e le mura di cinta.

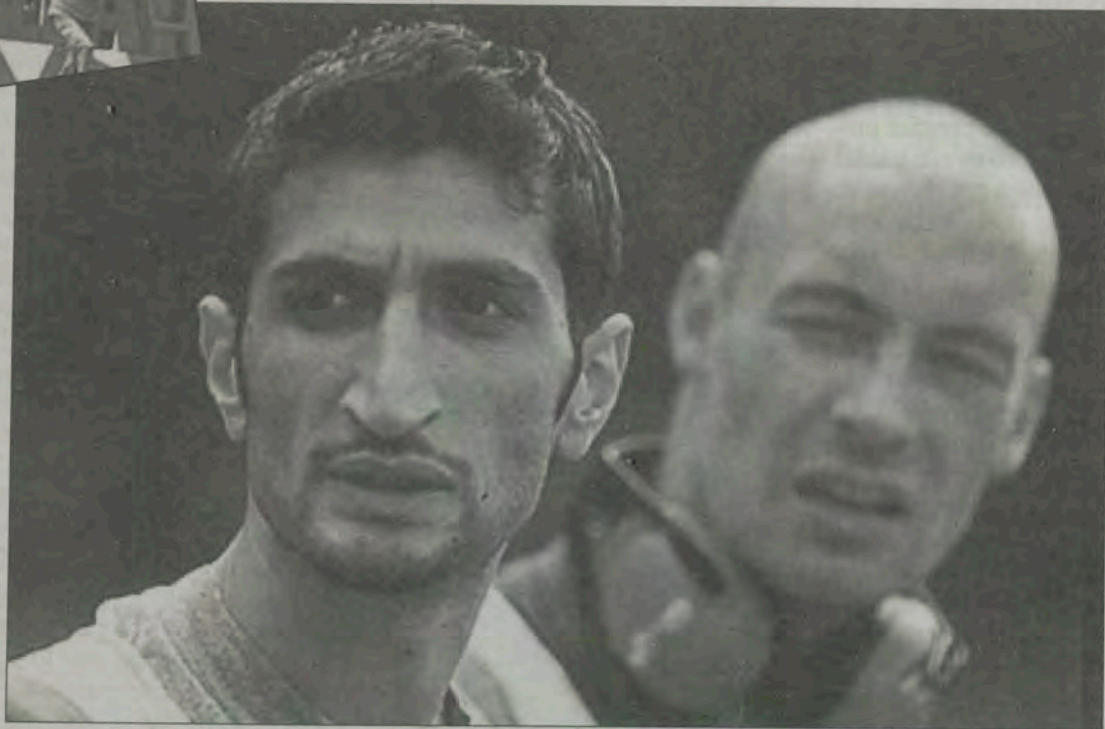
A conferma che la cappella ritrovata poteva essere identificata con la chiesa di Sant'Abramo, e che funzionava per il soccorso dei forestieri, c'è il disegno dell'annunciazione. Anzitutto perché nell'iconografia antica l'angelo è il viandante per eccellenza. Per questo con grande frequenza il segno distintivo dell'angelo non sono le ali, ma il bastone. Tanto più se si tratta dell'arcangelo Gabriele, come nel caso della nostra pittura, che lo raffigura nell'atto di comunicare il messaggio più importante della storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio.

Se, poi, questa interpretazione ha un sapore troppo teologico, si può comunque ricorrere utilmente alla lettura che ne hanno dato gli archeologi: l'affresco dell'annunciazione potrebbe rivelare che la Vergine Maria era patrona del luogo. Di fatto, nelle città medievali, ci sono diversi esempi di chiese dedicate alla Vergine protettrice delle porte della città. A Gerusalemme, poi, si sa che nel 1173 la chiesa di Santa Maria Latina, che si trova a sud della chiesa del Santo Sepolcro, acquistò molti edifici e terreni nella zona della Porta di Damasco, incluso un "palazzo", case, la chiesa di Santo Stefano e un ospizio per forestieri, che si trovava in qualche luogo tra la chiesa e la porta della città. Dato l'interesse della chiesa di Santa Maria Latina per l'assistenza ai pellegrini, ai forestieri, ai viandanti, non è difficile pensare che amministrasse l'area di ingresso della porta principale di Gerusalemme, e che abbia costruito una cappella con annesso il piccolo ospizio per accogliere chi arrivava da lontano e si aspettava un gesto di accoglienza e di ospitalità.

Gabriele Bentoglio



Un piccolo film arabo, girato nell'Europa del nord, dimostra come sia facile capirsi anche se si è diversi.



JALLA! JALLA!

I protagonisti di "Jalla! Jalla!", che in arabo significa "Presto! Presto!", sono Roro e Mans, due amici per la pelle che lavorano come custodi di un parco. Figlio di immigrati libanesi, Roro pur innamoratissimo della fidanzata svedese, Lisa, la tiene nascosta ai suoi parenti perché sa che si opporrebbero alla loro relazione. Quando finalmente trova il coraggio di presentarla alla tradizionalissima famiglia, i genitori gli annunciano che hanno già organizzato il suo matrimonio con una ragazza libanese-svedese, Yasmin. Il salotto è invaso da una ventina di persone: non c'è via di fuga. Malgrado sia tanto disinteressata a Roro, quanto lui a lei, Yasmin gli chiede di portare avanti il fidanzamento per non essere rispedita in patria. Questo è l'inizio di una serie di equivoci che coinvolgerà i protagonisti in un divertente e improbabile chiarimento. Sino al gran finale.

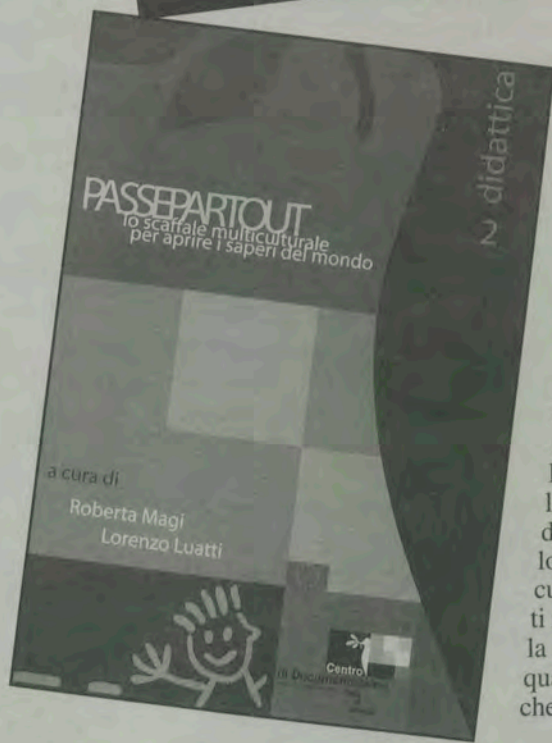
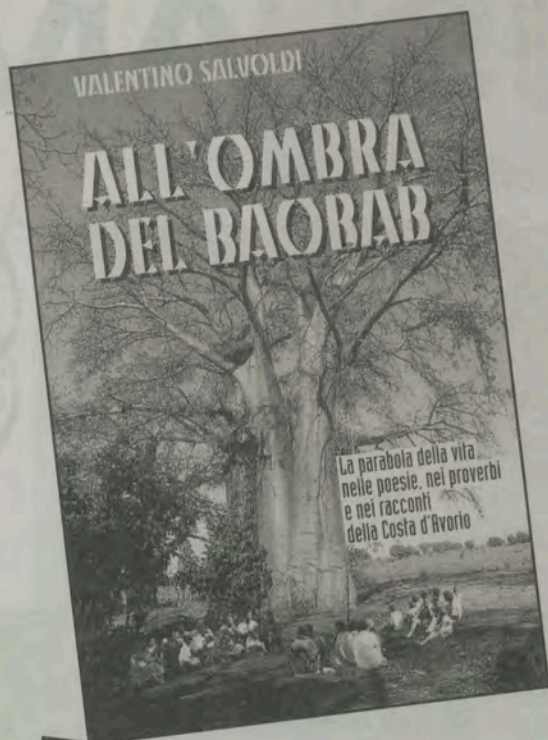
Commedia sulle differenze culturali, *Jalla! Jalla!* segue il filone felice che l'anno scorso regalò in Italia un successo a sorpresa a *East is east* - film sull'esperienza degli immigrati pakistani in Inghilterra - raccontando i problemi dell'emigrazione attraverso piccole storie familiari.

Uno spaccato di vita mediorientale nel profondo nord dell'Europa, tra scene drammatiche, che si riferiscono ai forti conflitti generazionali e culturali tra etnie diverse o tra padri e figli, e scene comico-demenziali che ironizzano su quegli stessi conflitti grazie a gag fatte di equivoci, doppi sensi, incidenti e inseguimenti. Una commedia sentimentale, divertente e realistica che possiede anche uno spessore etico e politico.

"Ho scelto la chiave ironica" spiega il regista libanese Josef Fares, 24 anni, da 15 trapiantato in Svezia. "Non volevo fare un film sull'integrazione ma sulla gente. Come immigrato anch'io ho avuto i miei problemi, ma è importante continuare a fare quello in cui si crede. Le radici sono importanti ma a volte bisogna allontanarsi".



Luciana Scevi



Valentino Salvoldi
ALL'OMBRA DEL BAOBAB

La parabola della vita nelle poesie, nei proverbi e nei racconti della Costa d'Avorio.
EMI, Bologna 2001, pp. 224, euro 10,33

Cantare la nascita, celebrare la vita e danzare anche la morte: questo è lo scopo della poesia, della sapienza popolare racchiusa nei proverbi, dei messaggi in codice dei tamburi parlanti e dei racconti tradizionali, ripetuti all'inverosimile, al tramonto, sotto il baobab. "Quando muore un anziano in Africa è come se bruciasse una biblioteca": purtroppo molte persone sagge ci hanno lasciato senza aver

R. Magi, L. Luatti (a cura di)
PASSEPARTOUT

Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo
Centro documentazione città di Arezzo, 2001, pp. 167

Una guida operativa che racchiude l'esperienza di un corso di formazione rivolto agli insegnanti delle scuole dell'obbligo e finalizzato alla costituzione e all'uso di scaffali multiculturati. *Passepartout* è lo scaffale multiculturale pubblico costituito presso il Circolo didattico di Arezzo: per rispondere all'esigenza di conoscere e valorizzare le culture "altre" presenti nel nostro Paese.

NASCITA DI UN PRESEPIO



FATATRAC

NASCITA DI UN PRESEPIO Fatatrac, 1998, pp. 93, L. 18.000

Il volume documenta un percorso di educazione all'immagine e di educazione linguistica durato due anni che ha visto all'opera più di seicento bambini di scuola elementare e materna sul tema della nascita.

scritto i loro proverbi e le loro storie. Ecco perché è importante questo libro, che raccoglie quei semi di bellezza e di bontà che sono patrimonio delle presenti e delle future generazioni. Dotato di una spiccata sensibilità poetica, l'Autore, parlando della Costa d'Avorio, riporta valori universali, presenti in tante culture, facendo rapidi e frequenti raffronti con la Bibbia, là dove la Parola è come "un tesoro dal quale si possono trarre verità antiche e sempre nuove".



PER I GRANAI DEL CIELO

365 pensieri del Beato Scalabrini
Editrice Bertì, Piacenza 2001, pp. 150, euro 8,50

Un pensiero del Padre dei Migranti per ciascun giorno dell'anno; nessun giorno senza un testo da meditare; nessuna azione senza un pensiero di fede che l'accompagna e la renda significativa. Un aiuto a riflettere, pregare, rivedere la propria vita alla luce di un'esperienza che la Chiesa riconosce esemplare.

Tahar
Ben Jelloun
L'Islam
spiegato
ai nostri
figli

pasSaggi  Bompiani

TAHAR BEN JELLOUN,
L'Islam spiegato ai nostri figli,
pasSaggi Bompiani, ottobre 2001, pp.99, Lire 12.000.

La figlia decenne dello scrittore marocchino, residente a Parigi, Tahar Ben Jelloun, torna dalla scuola, butta i libri, e grida a suo padre: "I Musulmani sono cattivi, hanno ucciso molte persone. Io non voglio essere musulmana. D'ora in poi, a scuola, non rifiuterò più la carne di maiale a mensa" (pp.5-6).

Giornali e televisioni informano che gli scolari, con la valanga ininterrotta di immagini sul crollo delle Due Torri, sono terrorizzati dalla guerra, dalla morte, e dagli incubi (gli psicologi disoccupati non saltano più i pasti, poveretti!) e si moltiplicano le aggressioni a chi ha i lineamenti e i colori dell'arabo.

Tahar Ben Jelloun, premiato dalle Nazioni Unite per il suo libro "Il razzismo spiegato a mia figlia", prende in mano la penna, invita i compagni arabi e francesi di sua figlia ed in botta e risposta scrive questo agile volumetto: "L'Islam spiegato ai nostri figli".

Scritto per farsi capire da chi è sotto i tredici anni, pur affermando di raccontare in forma di fiaba, in realtà riesce a far digerire al suo pubblico ragionamenti seri, per liberare le loro testoline dal vizio mentale di non riflettere quasi mai sui fattacci della vita, accontentandosi di peggiorare i propri istinti. Per invitarvi a leggere questo tascabile, nello spazio di qualche ora, vi diamo degli stralci significativi.

Silvio Pedrollo

L'ISLAM

Maometto

- Cosa diceva Gabriele a Maometto?
- Gli diceva che esiste un solo Dio, onnipotente e misericordioso. Gli diceva che bisogna essere fedeli alla parola di Dio, che bisogna credere al suo messaggio, che esiste un'altra vita dopo la morte, che l'uomo sarà giudicato secondo le sue azioni e che ogni parte del corpo umano dovrà rendere conto di ciò che ha fatto in vita, che gli uomini buoni e giusti saranno ricompensati andando in paradiso, mentre gli altri, i cattivi, i miscredenti, i criminali, saranno giudicati e mandati all'inferno. Gli diceva che bisogna fare il Bene ed evitare il Male, che bisogna essere saggi e credenti, che soprattutto non bisogna adorare delle pietre e non bisogna credere che ci sia un altro Dio al di fuori di Dio.

- Ma la nostra maestra, che è Cristiana, ci insegna le stesse cose!

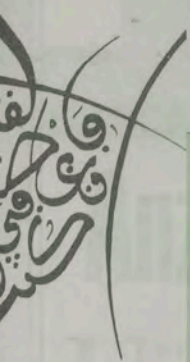
- Sai, come ti avevo detto, prima della nascita della religione di Maometto, esistevano altre due religioni, il Giudaismo e il Cristianesimo; entrambe adoravano un solo Dio. Anche queste due religioni hanno avuto dei profeti, Mosè e Gesù. Gli Ebrei, i Cristiani e i Musulmani devono formare "una sola comunità di Credenti". L'Islam si è aggiunto a queste due religioni. Vengono definite religioni monoteiste o religioni del libro. Il libro degli Ebrei è la Torah; quello dei Cristiani la Bibbia, composta di Antico e Nuovo Testamento, e quello dei Musulmani il Corano. (pp.21-22)

Islam

Nella parola "Islam" vi è la parola *salam*, che significa pace. L'Islam è sottomissione dell'uomo alla pace, la sottomissione a un unico Dio, un Dio cui si deve obbedienza, fedeltà e lealtà. (p.23)

Dio è arabo?

- No, non è né Arabo né Cinese, né Africano né Indiano. Dio è il dio di tutti gli uomini, senza alcuna eccezione. Non fa differenza fra gli esseri umani. E' questo il



suo messaggio. (p.25)

- Allora, se abbiamo lo stesso Dio, perché i Musulmani e gli Ebrei si fanno la guerra?

- Ti sbagli; i Musulmani e gli Ebrei non si fanno la guerra. Sono due popoli che si contendono la stessa terra. Ma non è una guerra di religione. L'Islam riconosce gli stessi profeti degli Ebrei e dei Cristiani. (p.22)

I Riformatori dell'Islam (seconda metà dell'800)

Raccomandavano il dialogo, la tolleranza e soprattutto l'adattamento al mondo moderno. Dicevano che non si deve accettare ciecamente ciò che gli antichi maestri imponevano come regole di condotta dell'Islam. Per cambiare le cose nel mondo Musulmano, si basavano su un versetto del Corano che dice: "Id-dio non muta mai la Sua Grazia ad un popolo, avanti ch'essi non mutino quel che hanno in cuore" (XIII, 11). Ciò vuol dire che se oggi i Musulmani sono malvisti nel mondo, non è sempre per colpa degli altri, dei non-Musulmani. Bisogna che i Musulmani si decidano a cambiare ciò che è cattivo o malato all'interno della loro società. Anche se dei non-Musulmani hanno fatto del male ai popoli Islamici, non bisogna attribuire loro tutto ciò che non funziona in questo paese. Ognuno ha la sua parte di responsabilità. (p.72).

Talebani

- Il verbo arabo *talaba* significa domandare; un *taléb* è colui che reclama il sapere, l'insegnamento. La parola "Talebani" indica non degli studenti ma un movimento che si definisce religioso. E' radicato in Afghanistan e si caratterizza per l'odio della donna e dell'arte. I Talebani terrorizzano le donne, proibiscono loro di andare a scuola, di lavorare in un'amministrazione pubblica, di fare sport, di ascoltare la musica, quando si ammalano non le

curano, uccidono le donne che considerano "immorali" gettando loro addosso delle pietre, e seppelliscono vive quelle colpevoli di tradimento coniugale...Hanno altre pratiche selvagge come tagliare la mano ai ladri o giustiziare pubblicamente una persona condannata a morte magari senza passare per un tribunale, conoscono pochi versetti del Corano ma per lo più non sanno né leggere né scrivere. E tutto ciò lo fanno in nome dell'Islam!

- Sono pazzi! (p.92)

Perché ce l'hanno con gli U.S.A.?

- Perché credono che gli Americani siano responsabili del malessere di certe popolazioni Arabe e Musulmane. Perché sono confusi da capi che si atteggiavano a giustizieri, perché sono nell'errore e si rifiutano di ammetterlo. Perché sono stati plagiati da quegli stessi capi che sono riusciti ad annientare in loro il dubbio e il loro pensiero. Perché gli è stato detto che Dio ama i martiri e li ricompensa mandandoli in paradiso. Perché non hanno ricevuto un'educazione alla tolleranza volta a rispettare le idee e le culture altrui. L'Islam non ha mai insegnato l'odio, il crimine e il suicidio. (p.91)

E allora, che fare?

- Lottare contro l'ignoranza. È questa che rende fanatici e intolleranti. Non c'è persona più pericolosa di colui che non sa nulla e crede di sapere tutto.

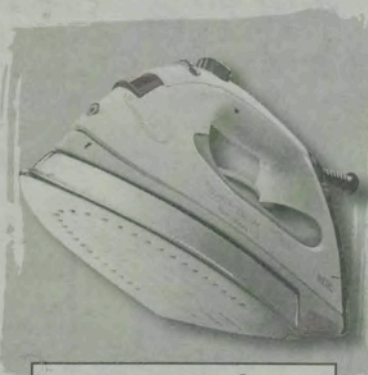
- Lottare, come?

- Bisogna iniziare dalle scuole. È necessario per esempio che i paesi Arabi e Musulmani rivedano i manuali scolastici e li riscrivano pensando alla tolleranza, al rispetto dei diritti dell'uomo e della donna, dando esempi di grandi saggi Musulmani che hanno fatto avanzare la civiltà umana, eliminando da questi libri gli esempi che rafforzano la chiusura mentale e che fanno passare nella testa dei bambini, come una cosa normale, il fatto che l'uomo malmenì sua moglie, o che la donna debba restare in casa mentre l'uomo lavora. (p.95).



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee

Roma, Montecitorio

Anziani e immigrati in piazza

Un migliaio tra anziani ed immigrati il 21 novembre ha manifestato a piazza Montecitorio. Una protesta - raccontano i responsabili della Comunità di sant'Egidio che hanno promosso l'iniziativa assieme alle associazioni *Genti di Pace* e *Viva gli*

Anziani - ordinata e colorata che ha raccolto tanta solidarietà tra i passanti ma anche tra i parlamentari, durante le tre ore del sit-in. Tanti i cartelloni di protesta sui quali accanto alla foto di anziani ritratti assieme al proprio 'angelo custode' immigrato campeggiavano



eloquenti scritte: "Ho bisogno di te", "Senza Fatima non dormo la notte"; "Per far venire Aisha in Italia dovrei avere un reddito di 93 milioni. Non ce la faccio". Non sono mancati gli slogan, scanditi ad alta voce, davanti all'ingresso della Camera, da

battaglieri over70: "vieni giù, vieni giù diventerai anziano anche tu", "voglio stare a casa, oggi più di ieri abbiamo bisogno degli stranieri" e, ancora, "signor parlamentare di la verità le pulizie a casa chi te le fa?".

Proposte di Caritas e Migrantes

Correggere la legge

Una proposta di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes è stata consegnata in Commissione Affari costituzionali del Senato sul disegno di legge che modifica l'attuale normativa sull'immigrazione.

In una prima parte del documento sono ricordati i principi fondati sull'esperienza delle realtà ecclesiali, sugli insegnamenti del Papa e della Chiesa italiana in materia di accoglienza e difesa dei diritti umani. Seguono poi le proposte di emendamento, come quella di "non attivare il legame stretto fra contratto di soggiorno e lavoro". O



come la questione dei ricongiungimenti familiari, "per la quale anzi bisognerebbe agevolare le pratiche burocratiche". E come, infine, il diritto d'asilo, liquidato "con soli tre articoli a fine ddl, che ci sembrano non in conformità con l'articolo 10 della Costituzione e con le direttive europee".

Voto all'estero

Il Sì della Camera

Approvata dalla Camera, nel corso della seduta del 20 novembre, la legge ordinaria che determina le modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. I risultati della votazione sono stati: 315 a favore, 141 contrari.



Il ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, presente alla seduta, ha preferito non prendere la parola nel corso del dibattito. "Sono stato zitto per scaramanzia", ha detto dopo le votazioni. Visibilmente commosso per l'esito delle votazioni, il ministro Tremaglia si è detto convinto che la legge non troverà ostacoli al Senato, dove l'articolo 8 era già stato votato al termine della precedente legislatura, il 22 febbraio scorso.



Olanda

Secondo l'Osservatorio Europeo contro il razzismo e la xenofobia l'Olanda, accanto alla Gran Bretagna e alla Svezia, è il paese europeo dove è avvenuto il maggior numero di violenze nei confronti di musulmani dopo gli attentati dell'11 settembre.

Da tempo l'Olanda viene indicata come esempio di tolleranza e di integrazione riuscita. Ma, nonostante una buona legge contro la discriminazione, il rifiuto nei confronti di determinate culture appare ancora diffuso.



Germania

La Germania "festeggia" quarant'anni di immigrazione turca, quando il governo di Ankara e quello di Berlino si accordarono per stimolare l'emigrazione turca in Germania, in modo da aiutare il paese centroeuropeo alla ricostruzione.

La prima tornata di Turchi fu di 6800 persone. Oggi se ne contano 2.500.000 unità e costituiscono la minoranza più consistente del Paese.



Danimarca

Le elezioni in Danimarca hanno siglato la vittoria del partito di destra Venstre, la cui campagna elettorale è stata contraddistinta da affermazioni contro la presenza degli immigrati e dalla promessa di un irrigidimento della politica migratoria. Stupisce il comportamento dell'elettorato, in un paese dove gli stranieri rappresentano solo il 7 % della popolazione, le casse dello stato e l'economia sono in buona salute e tutto farebbe presupporre la possibilità di una buona integrazione della popolazione immigrata.

80% degli immigrati

Senza copertura pensionistica



S secondo un'ultima ricerca dell'Inps più dell'80 per cento degli immigrati che vivono in Italia non ha una tutela previdenziale. L'allarme è stato lanciato dal

presidente di vigilanza Inps Aldo Smolizza. Gli immigrati registrati negli archivi Inps sono 1 milione e 12 mila, ma solo il 19 per cento di questi risulta versare contributi che vengano riconosciuti anche nel paese di origine.

Per questo sarebbe necessario estendere ad altri Paesi le convenzioni già in atto con Croazia, Slovenia, Marocco, Filippine, Repubblica Ceca, Cile e Polonia. Smolizza ha proposto l'istituzione di un'Agenzia per il riordino della previdenza di immigrati ed emigrati.

8 agosto



Giornata nazionale del sacrificio

Il 29 novembre è stata approvata la proposta del ministro Tremaglia di istituire la "Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano nel Mondo", avanzata in occasione del 45° anniversario della tragedia di Marcinelle. L'8 agosto, quindi, ogni Amministrazione pubblica adotterà le opportune iniziative per ricordare il lavoro degli italiani nel mondo.

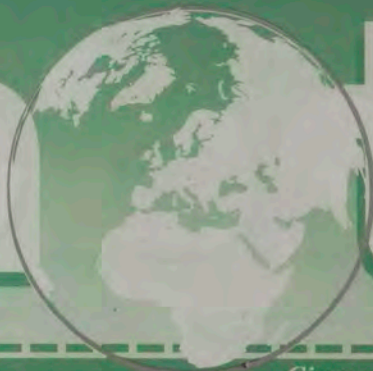
In occasione della celebrazione della prima "Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano nel Mondo", l'8 agosto 2002 sarà emesso un francobollo commemorativo con annullo speciale.

Padova

Sportello Extrapoint

Si chiama "Sportello Extrapoint"; è una struttura dove immigrati e sistema di imprese comunicano le reciproche necessità per collegare domanda e offerta di lavoro. Il nuovo servizio è stato inaugurato lunedì 5 novembre a Padova.

All'interno dell'ufficio, collegato con altri servizi analoghi che opereranno nel trevigiano e a Marghera, una Banca Dati raccoglierà i curriculum dei lavoratori immigrati e ospiterà le offerte di lavoro delle aziende, funzionando come motore di ricerca e favorendo l'incontro. Un protocollo d'intesa per la collaborazione è stato anche firmato da Provincia, Camera di Commercio, CGIL, CISL, UIL e ACLI. □



Cinquantesimo dell'ICMC

Atto di giustizia

Il 12 novembre, il Papa ha ricevuto in udienza la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC) di Ginevra per il cinquantenario di fondazione. Ecco un passaggio significativo del discorso:

"Dalla vostra fondazione i modelli di migrazione umana sono mutati, ma il fenomeno non è meno drammatico e la vostra opera diviene sempre più urgente. Di fatto, ora è il momento di sviluppare forme ancora più generose ed efficaci di servizio nel campo della migrazione umana. Oggi, quindi, desidero invitarvi a una maggiore consape-



volezza della vostra missione: vedere Cristo in ogni fratello e in ogni sorella bisognosi, proclamare e difendere la dignità di ogni migrante, di ogni persona dislocata e di ogni rifugiato. In tal modo, l'assistenza prestata non sarà considerata un'elemosina che dipende dalla bontà del nostro cuore, ma un atto dovuto di giustizia". □

Mantova

Emergenza del lavoro irregolare

La Camera di Commercio di Mantova ha annunciato di voler dar vita ad un "Osservatorio provinciale sull'emersione del lavoro irregolare", al quale dovrà seguire l'istituzione di una "Commissione provinciale sul lavoro irregolare" di nomina regionale, per delineare delle soluzioni e contrastare il lavoro in nero. Nella presentazione dell'iniziativa è stato sottolineato che il lavoro in nero in molti casi è visto come un'opportunità di facili guadagni, esenti da cavilli burocratici e immuni dal pagamento di imposte, ma in un'ottica di medio e lungo periodo si rivela come una piaga del mercato produttivo e, ancora di più, del mercato stesso del lavoro. □

Ribera (Agrigento)



Ospitare il forestiero

Affittate le case agli immigrati, oppure niente comunione". La minaccia è arrivata durante la Santa Messa domenicale nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a Ribera (Agrigento), cittadina siciliana sede di molti braccianti stagionali. Don Emanuele Costa, stanco di vedere i propri fedeli accorrere numerosi alle funzioni religiose, ma senza farsi carico dei primari problemi degli immigrati, primi fra tutti l'accoglienza e l'abitazione, ha detto durante l'omelia: "Se negate la casa agli immigrati non applicate il messaggio cristiano e dunque non potete essere in condizione di accogliere Gesù con la comunione". □



Regno Unito

Corsi di cittadinanza per immigrati. E' questa l'idea che ha avuto il ministro laburista inglese David Blunkett, che vorrebbe rendere obbligatorie alcune materie per ottenere la cittadinanza inglese, a cominciare dalla lingua. Prima di diventare ministro degli Interni, Blunkett era titolare del ministero dell'Educazione, un fatto che contribuisce a spiegare il suo orientamento. Le nuove proposte dovrebbero introdurre una specie di "green card": il documento che negli Stati Uniti permette agli stranieri di svolgere un lavoro.



Francia

La presenza dell'Islam è generalmente accettata dai francesi che, dopo l'11 settembre, non dimostrano di aver cambiato opinione sulla tolleranza.

È quanto emerge da un'indagine dell'IFOP secondo cui, però, il 22% dei francesi si dichiara contrario alla costruzione di nuove moschee; con la variante dei cattolici praticanti, che si sono detti favorevoli a nuove moschee per il 51%.



Svizzera

È continuato anche nel 2001 il trend di crescita della popolazione straniera in Svizzera. Con un aumento del 2%, il numero degli immigrati ha raggiunto la quota di 1.407.203 persone e una percentuale del 19,6% sulla popolazione totale. I gruppi maggiormente in crescita sono i tedeschi (+7.125), gli srilankesi (+5.960), gli jugoslavi (+3.373) e i macedoni (+2.276). I cittadini dei paesi dell'Unione Europea e dell'Associazione europea di libero scambio rappresentano il 57% degli stranieri.

Macedonia



Quindici emendamenti alla costituzione sono stati approvati nella notte tra il 15 e il 16 novembre, come parte dell'accordo di Ohrid firmato in agosto per porre fine alla guerra tra le forze macedoni e i ribelli di etnia albanese. Ma la violenza etnica persiste nonostante l'adozione della nuova costituzione che dà maggiori diritti alla etnia albanese.

Ecuador

Sostegno dell'Italia

Il Governo italiano ha riconfermato al Ministro degli Esteri dell'Ecuador, Heinz Moeller Freile, il crescente interessamento per i Paesi della regione andina.

L'Italia si è impegnata ad intervenire con 10 miliardi di lire a favore delle popolazioni residenti nelle regioni di frontiera a nord dell'Ecuador. L'azione rientra nel quadro di iniziative tese a sconfiggere il narcotraffico attraverso la lotta alla povertà nei Paesi dell'area. □

Afghanistan

Profughi

Il premio Nobel Dario Fo ha diramato un lungo messaggio sulla situazione in Afghanistan nel quale si legge: "In Afghanistan decine di migliaia di disperati stanno vagando, con pochi vestiti addosso e nessun riparo di nessun tipo. Dormono per terra ai bordi delle strade. Milioni di persone sono in condizioni appena meno disperate: hanno un telo o un po' di paglia e stracci per ripararsi dall'inverno gelido. Miliardi di dollari vengono spesi per le azioni di guerra. Al popolo afgano, che si dice di voler liberare, vanno solo le briciole. Questo ci dà la speranza che molti capiscano alla svelta quale trappola mostruosa sia la guerra. E diamo ragione al Papa che ha ripetuto con straordinaria grinta: non esistono guerre giuste ogni guerra è orribile".



Australia

L'Australia continua a respingere i profughi. Dall'ampiamente pubblicizzata "crisi della Tampa" di metà agosto, la Marina australiana ha respinto in acque internazionali diverse imbarcazioni di richiedenti asilo, violando il principio fondamentale del non refoulement. La notte dell'8 novembre due donne sono annegate quando una barca battente bandiera indonesiana è affondata dopo



essere stata deliberatamente data alle fiamme mentre la Marina australiana tentava di spingerla fuori delle acque territoriali. □

Stati Uniti

Storico autobus

Lo storico autobus dell'Alabama, da cui nel 1955 partì la rivolta antisegregazione razziale in America, è stato venduto ad un'asta via Internet per quasi 500 mila dollari, più di un miliardo di lire, al Museo Henry Ford di Dearborn, in Michigan, che già possiede cimeli unici, come la limousine sulla quale fu ucciso John Kennedy. Si tratta del famoso autobus della ribellione di Rosa Parks: quello sul quale l'allora giovane donna di colore rifiutò di lasciare il sedile ad un uomo bianco. Il gesto, che a lei costò l'arresto ed una multa salatissima, infiammò la rivolta e fece decollare il movimento per i diritti umani, portando alla sentenza con cui la Corte Suprema finalmente pose fine alla discriminazione.

Messico

Conferenza Internazionale su Migrazioni e Teologia

ATijuana, una delle frontiere più calde del mondo per il transito di migranti clandestini, al confine tra Messico e Stati Uniti, si tiene la "Prima Conferenza Internazionale su Migrazioni e Teologia" con il tema: "Migrazioni ed esperienza religiosa in un contesto di globalizzazione". Gli organizzatori sono i missionari scalabriniani, che da 15 anni operano a Tijuana con la "Casa del Migrante". □





IntesaBci



Conto People. Facciamo di tutto per non farti sentire **straniero**.

Oggi gli stranieri che vivono in Italia hanno a disposizione un'opportunità senza confini. Si chiama **CONTO PEOPLE** e offre molto di più di un conto corrente. Oltre a facilitarvi, in termini di tempo e di costi, nei trasferimenti di denaro fino al vostro Paese di origine, vi dà anche una copertura assicurativa in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre, Conto People è in grado di fornirvi informazioni su: sistema sanitario, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Basta avere un regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle filiali di IntesaBci - Rete Ambroveneto e chiedere Conto People. Vi sentirete un po' a casa vostra.

Tassi e condizioni economiche nei "Fogli Informativi Analitici" in tutte le nostre filiali.

www.ambro.it

Numero Verde

800-825047

distribuito da rete

Banco

Ambrosiano Veneto

TEST

Certo, bisognerà mettere a punto dei test speciali alle frontiere: "Scusi, lei è musulmano?". "Io? No". "Allora, assaggi questo salame, per favore". Bisognerà evitare confusioni: "Scusi, lei è musulmano?". "Islamico, prego". "Ah, pardon, allora si accomodi".

(Sebastiano Messina, *la Repubblica*, 17.10.01)

PERICOLO 1

Per precauzione vietiamo l'ingresso ai musulmani. Come, per precauzione, oggi nessuno può mangiare la fiorentina: lo ha deciso l'Unione Europea, non perché è certo che sia cattiva o faccia male, ma perché c'è un pericolo.

(Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministro delle Riforme, *Ansa*, 16.10.01)

PERICOLO 2

Un colpo al cerchio della fermezza, pensando ai proclami pro Bin Laden dell'imam di Torino Bouriki Bouchta. Ma subito dopo arriva il colpo alla botte del rifiuto dello schema "islamico uguale terrorista".

(Silvio Buzzanca, *la Repubblica*, 17.10.01)

PERICOLO 3

Panico nella stazione di Sestri Levante: sotto un sedile del treno regionale La Spezia-Genova una maestra ha notato un flaconcino con dentro un liquido trasparente. Evacuati treno e stazione: i primi esami dicono che era colla.

(Claudia Fusani, *la Repubblica*, 17.10.01)

PERICOLO 4

Un palazzo di Cannes è stato evacuato dopo che un inquilino aveva trovato polvere bianca in una lettera. Si trattava di una manciata di sale che l'Unicef spedisce ai sostenitori della sua campagna contro la disidratazione del Terzo mondo.

(Ansa, 26.10.01)

MARE NOSTRUM

Siamo degli occidentali molto periferici e inevitabilmente meticcì, a un tiro di gommone da Valona e da Tunisi.

(Michele Serra, *la Repubblica*, 20.10.01)



la Repubblica, 11.10.01



la Repubblica, 7.11.01


CAVALLI E SPERONI

E' rispuntato l'indimenticabile Speroni, il cowboy di Bossi, con l'idea di chiudere le frontiere agli immigrati dai Paesi islamici. Gli ha fatto eco Calderoni, vice presidente del Senato, con un programma meno ambizioso: chiudere le moschee e i centri islamici.

(Curzio Maltese, *la Repubblica*, 17.10.01)

CIRCOLO VIRTUOSO

La nostra società è ormai un gran villaggio dove un virtuoso via vai di affaccendati viaggiatori genera ricchezza, cultura, rottura di tabù, mescolio di razze, lingue, merci, libri, musica.

(Gian Antonio Stella, *Corriere della sera*, 28.10.01)

**CONVIVIO**

della Signora Pepa

*Il giro del mondo in 80 giorni***L**

avate e asciugate l'uvetta, versatevi sopra il brandy in modo

da ricoprirla completamente e lasciate assorbire per alcune ore. Sbatte-te con la frusta il burro e lo zucchero fino ad ottenere una spuma; amalgamatevi poi le uova e la farina precedentemente mescolata con il lievito. Tagliate a pezzetti la frutta candita e mescolatela all'uvetta; unite il tutto all'impasto e ponetelo in uno stampo a cassetta imbur-rato, lungo 30 cm. Fate cuocere in forno caldo a 180°-200° per ottanta minuti: lasciate raffreddare un po' il dolce prima di toglierlo dallo stampo. Per la glassa: mescolate bene lo zucchero a velo setacciato, il succo d'arancia e l'acqua calda; spalmate la glassa sul dolce, anche sui lati, e decoratelo con le mandorle prima che la glassa si asciughi.

Ingredienti (8 persone)

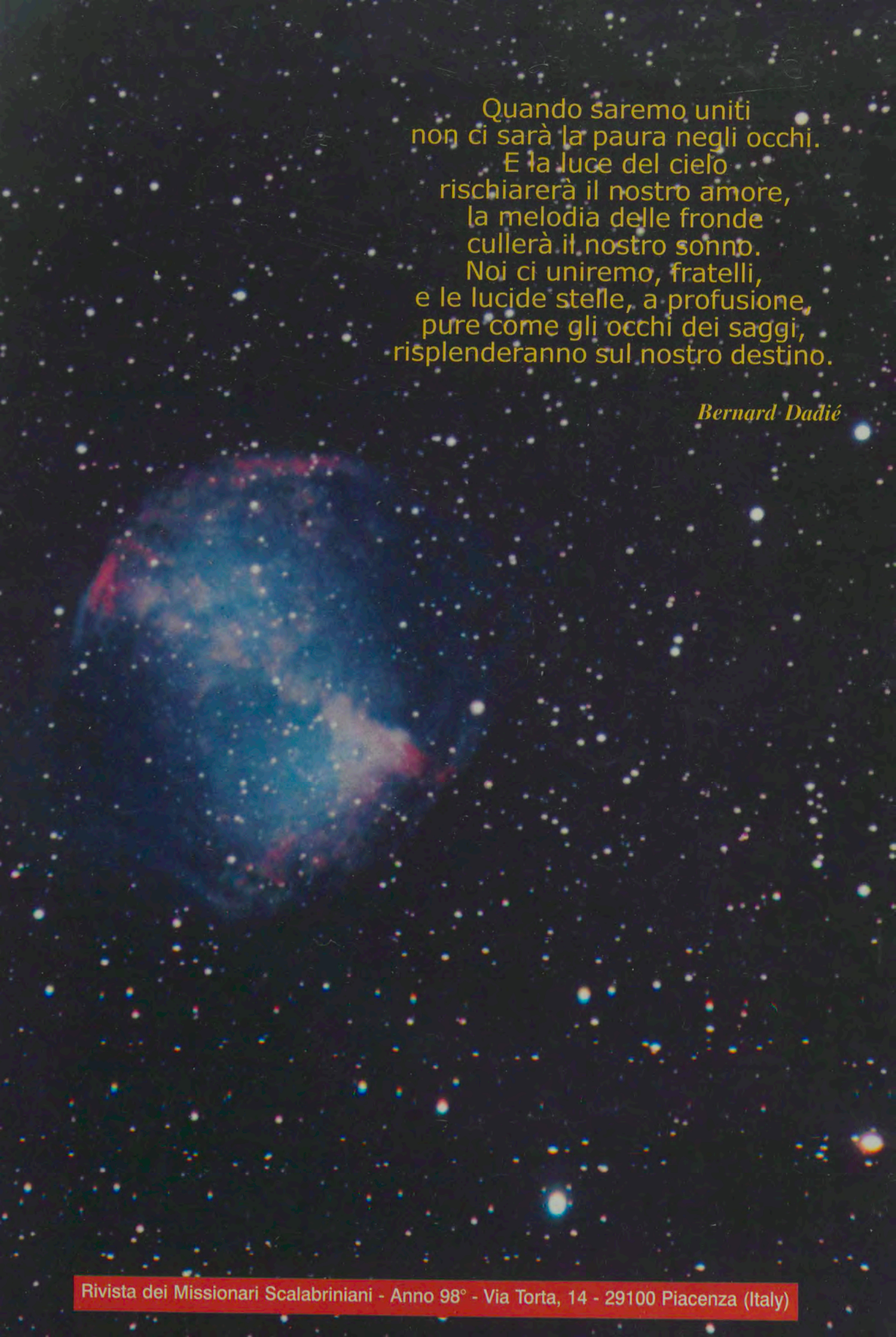
125 g di uvetta, 4-6 cucchiai di brandy, 250 g di burro, 200 g di zucchero, 4 uova, 400 g di farina, 1 bustina di lievito n polvere, 100 g di frutta candita, margarina per imbur-rare.

Per la glassa: 200 g di zucchero a velo, 2-3 cucchiai di succo di arancia, 1 cucchiaino di acqua calda.

Per la decorazione: 100 g di mandorle tagliate a lamelle.

**100 min.
+ 2 ore****Media
difficoltà**

Dolce spagnolo alla frutta



Quando saremo uniti
non ci sarà la paura negli occhi.
E la luce del cielo
rischiarerà il nostro amore,
la melodia delle fronde
cullerà il nostro sonno.
Noi ci uniremo, fratelli,
e le lucide stelle, a profusione,
pure come gli occhi dei saggi,
risplenderanno sul nostro destino.

Bernard Dadié